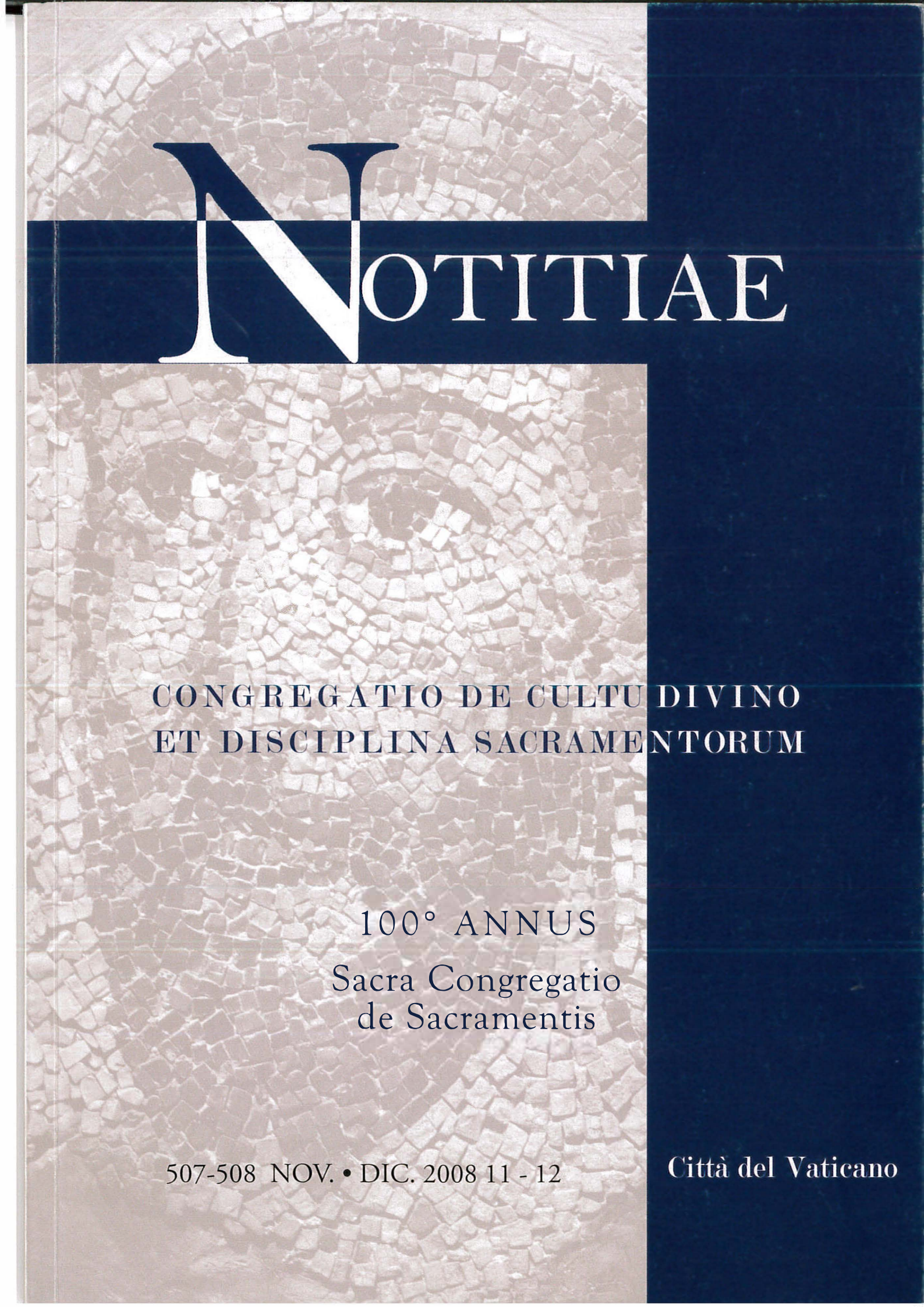


The background of the cover is a mosaic of small, irregular tiles in shades of beige and light brown. A large, stylized letter 'N' is superimposed on the left side, with its right vertical stroke and the 'OTITIAE' text extending into a dark blue vertical band on the right side of the cover.

NOTITIAE

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

100° ANNUS
Sacra Congregatio
de Sacramentis

507-508 NOV. • DIC. 2008 11 - 12

Città del Vaticano

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Edita cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano – c.c.p. N. 00774000.*

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 (\$ 54).

Typis Vaticanis

Sua Eminenza il Cardinale, ANTONIO CAÑIZARES LLOVEDA Prefetto 577-578

ACTA BENEDICTI PP. XVI

Allocutiones: Il principio per capire il mondo (579-583); Dio è la vera Sapienza che non invecchia (584-587); La Resurrezione di Cristo (588-592); L'eredità del Magistero di Pio XII e il Concilio Vaticano II (593-597); Dio vuole edificarsi nel mondo un tempio spirituale (598-599); La Parola di Dio è Cristo in persona (600-601); Il mistero del Natale (602-605)

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

La Giornata di Studio: «La Parola di Dio nella Liturgia 606-608

Responsa ad dubia proposita 609-609

In nostra familia..... 610-610

STUDIA

Euchology For the Mass “In Cena Domini” of the 2000 *Missale*

Romanum (A. Ward, S.M) 611-634

INDEX VOLUMINIS 635-640



SUA EMINENZA
IL SIGNOR CARDINALE ANTONIO CAÑIZARES LLOVERA
PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE
PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA
DEI SACRAMENTI

Il 9 dicembre 2008, il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti Sua Eminenza il Signor Cardinale Antonio Cañizares Llovera, Arcivescovo di Toledo e Primate di Spagna, mantenendo l'incarico di Amministratore Apostolico di Toledo fino alla nomina del suo successore al governo pastorale dell'Arcidiocesi.

Nato a Utiel, una cittadina nell'Arcidiocesi di Valencia in Spagna, il 15 ottobre 1945, nel 1961 inizia i suoi studi di filosofia presso il Seminario Diocesano di Valencia, ottenendo nel 1964 il baccellierato in Filosofia. Nello stesso anno inizia a frequentare i corsi di Teologia presso l'Università Pontificia di Salamanca, ove nel 1968 ottiene la Licenza in Teologia. Viene ordinato sacerdote a Sinarcas (Valencia) il 21 giugno 1970. Nel giugno 1971 consegue presso l'Università Pontificia di Salamanca la Laurea in Teologia.

Dall'ottobre 1971 al giugno 1972 è Vicario Parrocchiale nella Parrocchia di Santa Maria, ad Alcoy (Valencia). Negli anni 1972-1992 ricopre la carica di Collaboratore del Segretariato Nazionale di Catechesi, della Commissione Episcopale per l'Insegnamento e la Catechesi. Dal 1975-1992 è anche Vicario Parrocchiale nella Parrocchia San Gerardo, a Madrid e Segretario della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede dal settembre 1985 al novembre 1992. Negli anni 1977-1989 è stato Fondatore e primo Presidente dell'Associazione Spagnola di Catechesi.

Il 6 marzo 1992 è stato eletto Vescovo di Avila, e il 25 aprile successivo riceve l'ordinazione episcopale. Il 10 ottobre 1996 il Santo Padre Giovanni Paolo II lo nomina Arcivescovo di Granada. Viene poi trasferito all'Arcidiocesi di Toledo il 24 ottobre 2002. Membro della Commis-

sione Episcopale per l'Insegnamento e la Catechesi (1992-1999); Membro della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede (1992-1999); Presidente della Sottocommissione Episcopale per le Università (1996-1999); Membro della Commissione Episcopale per l'Insegnamento (1999-2005) e Vice Presidente della Conferenza Episcopale Spagnola (2005-2009).

È stato creato e pubblicato Cardinale da Sua Santità Benedetto XVI nel Concistoro del 24 marzo 2006, del titolo di S. Pancrazio.

Attualmente è membro della Congregazione per la Dottrina della Fede e della Pontificia Commissione Ecclesia Dei.

Al neo-Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, nel mese in cui inizia il suo alto servizio al ministero petrino, formuliamo i più sinceri voti augurali affinché possa, con l'aiuto del Signore e per intercessione della Vergine Santissima, svolgere con pienezza di impegno e nella ricchezza delle sue doti umane e sacerdotali il suo nuovo servizio alla Chiesa.

Allocutiones

IL PRINCIPIO PER CAPIRE IL MONDO*

Nelle catechesi delle scorse settimane abbiamo meditato sulla ‘conversione’ di san Paolo, frutto dell’incontro personale con Gesù crocifisso e risorto, e ci siamo interrogati su quale sia stata la relazione dell’Apostolo delle genti con il Gesù terreno. Oggi vorrei parlare dell’insegnamento che san Paolo ci ha lasciato sulla *centralità del Cristo risorto nel mistero della salvezza*, sulla sua cristologia. In verità, Gesù Cristo risorto, «esaltato sopra ogni nome», sta al centro di ogni sua riflessione. Cristo è per l’Apostolo il criterio di valutazione degli eventi e delle cose, il fine di ogni sforzo che egli compie per annunciare il Vangelo, la grande passione che sostiene i suoi passi sulle strade del mondo. E si tratta di un Cristo vivo, concreto: il Cristo – dice Paolo – «che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal 2, 20*). Questa persona che mi ama, con la quale posso parlare, che mi ascolta e mi risponde, questo è realmente il principio per capire il mondo e per trovare la strada nella storia.

Chi ha letto gli scritti di san Paolo sa bene che egli non si è preoccupato di narrare i singoli fatti in cui si articola la vita di Gesù, anche se possiamo pensare che nelle sue catechesi abbia raccontato molto di più sul Gesù prepasquale di quanto egli scrive nelle Lettere, che sono ammonimenti in situazioni precise. Il suo intento pastorale e teologico era talmente teso all’edificazione delle nascenti comunità, che gli era spontaneo concentrare tutto nell’annuncio di Gesù Cristo quale «Signore», vivo adesso e presente adesso in mezzo ai suoi. Di qui la caratteristica essenzialità della cristologia paolina, che sviluppa le

* Allocutio die 22 octobris 2008 in Audientia Generali habita (cf. *L’Osservatore Romano*, 23 ottobre 2008).

profondità del mistero con una costante e precisa preoccupazione: annunciare, certo, il Gesù vivo, il suo insegnamento, ma annunciare soprattutto la realtà centrale della sua morte e risurrezione, come culmine della sua esistenza terrena e radice del successivo sviluppo di tutta la fede cristiana, di tutta la realtà della Chiesa. Per l'Apostolo la risurrezione non è un avvenimento a sé stante, disgiunto dalla morte: il Risorto è sempre colui che, prima, è stato crocifisso.

Anche da Risorto porta le sue ferite: la passione è presente in Lui e si può dire con Pascal che Egli è sofferente fino alla fine del mondo, pur essendo il Risorto e vivendo con noi e per noi. Questa identità del Risorto col Cristo crocifisso Paolo l'aveva capita nell'incontro sulla via di Damasco: in quel momento gli si rivelò con chiarezza che il Crocifisso è il Risorto e il Risorto è il Crocifisso, che dice a Paolo: «Perché mi perseguiti?» (*At* 9, 4). Paolo sta perseguitando Cristo nella Chiesa e allora capisce che la croce è «una maledizione di Dio» (*Dt* 21, 23), ma sacrificio per la nostra redenzione.

L'Apostolo contempla affascinato il segreto nascosto del Crocifisso-risorto e attraverso le sofferenze sperimentate da Cristo nella sua umanità (*dimensione terrena*) risale a quell'esistenza eterna in cui Egli è tutt'uno col Padre (*dimensione pre-temporale*): «Quando venne la pienezza del tempo – egli scrive –, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (*Gal* 4, 4-5). Queste due dimensioni, la *preesistenza* eterna presso il Padre e la discesa del Signore nella *incarnazione*, si annunciano già nell'Antico Testamento, nella figura della Sapienza. Troviamo nei Libri sapienziali dell'Antico Testamento alcuni testi che esaltano il ruolo della Sapienza preesistente alla creazione del mondo. In questo senso vanno letti passi come questo del *Salmo* 90: «Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio» (v. 2); o passi come quello che parla della Sapienza creatrice: «Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra» (*Prv* 8, 22-23). Suggestivo è anche l'elogio della Sapienza,

contenuto nell'omonimo libro: «La Sapienza si estende vigorosa da un'estremità all'altra e governa a meraviglia l'universo» (*Sap* 8, 1).

Gli stessi testi sapienziali che parlano della preesistenza eterna della Sapienza, parlano anche della discesa, dell'abbassamento di questa Sapienza, che si è creata una tenda tra gli uomini. Così sentiamo echeggiare già le parole del Vangelo di Giovanni che parla della tenda della carne del Signore. Si è creata una tenda nell'Antico Testamento: qui è indicato il tempio, il culto secondo la «Thorà»; ma dal punto di vista del Nuovo Testamento possiamo capire che questa era solo una prefigurazione della tenda molto più reale e significativa: la tenda della carne di Cristo. E vediamo già nei Libri dell'Antico Testamento che questo abbassamento della Sapienza, la sua discesa nella carne, implica anche la possibilità che essa sia rifiutata. San Paolo, sviluppando la sua cristologia, si richiama proprio a questa prospettiva sapienziale: riconosce in Gesù la sapienza eterna esistente da sempre, la sapienza che discende e si crea una tenda tra di noi e così egli può descrivere Cristo, come «potenza e sapienza di Dio», può dire che Cristo è diventato per noi «sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione» (*1 Cor* 1, 24.30). Similmente Paolo chiarisce che Cristo, al pari della Sapienza, può essere rifiutato soprattutto dai dominatori di questo mondo (cf. *1 Cor* 2, 6-9), cosicché può crearsi nei piani di Dio una situazione paradossale, la croce, che si capovolgerà in via di salvezza per tutto il genere umano.

Uno sviluppo ulteriore di questo ciclo sapienziale, che vede la Sapienza abbassarsi per poi essere esaltata nonostante il rifiuto, si ha nel famoso inno contenuto nella *Lettera ai Filippesi* (cf. 2, 6-11). Si tratta di uno dei testi più alti di tutto il Nuovo Testamento. Gli esegeti in stragrande maggioranza concordano ormai nel ritenere che questa pericope riporti una composizione precedente al testo della *Lettera ai Filippesi*. Questo è un dato di grande importanza, perché significa che il giudeo-cristianesimo, prima di san Paolo, credeva nella divinità di Gesù. In altre parole, la fede nella divinità di Gesù non è una invenzione ellenistica, sorta molto dopo la vita terrena di Gesù, un'invenzione che, dimenticando la sua umanità, lo avrebbe divinizzato; ve-

diamo in realtà che il primo giudeo-cristianesimo credeva nella divinità di Gesù, anzi possiamo dire che gli Apostoli stessi, nei grandi momenti della vita del loro Maestro, hanno capito che Egli era il Figlio di Dio, come disse san Pietro a Cesarea di Filippi: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16). Ma ritorniamo all'inno della *Lettera ai Filippesi*. La struttura di questo testo può essere articolata in tre strofe, che illustrano i momenti principali del percorso compiuto dal Cristo. La sua preesistenza è espressa dalle parole: «pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio» (v. 6); segue poi l'abbassamento volontario del Figlio nella seconda strofa: «svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo» (v. 7), fino a umiliare se stesso «facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (v. 8). La terza strofa dell'inno annuncia la risposta del Padre all'umiliazione del Figlio: «Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome» (v. 9). Ciò che colpisce è il contrasto tra l'abbassamento radicale e la seguente glorificazione nella gloria di Dio. È evidente che questa seconda strofa è in contrasto con la pretesa di Adamo che da sé voleva farsi Dio, è in contrasto anche col gesto dei costruttori della torre di Babele che volevano da soli edificare il ponte verso il cielo e farsi loro stessi divinità. Ma questa iniziativa della superbia finì nella autodistruzione: non si arriva così al cielo, alla vera felicità, a Dio. Il gesto del Figlio di Dio è esattamente il contrario: non la superbia, ma l'umiltà, che è realizzazione dell'amore e l'amore è divino. L'iniziativa di abbassamento, di umiltà radicale di Cristo, con la quale contrasta la superbia umana, è realmente espressione dell'amore divino; ad essa segue quell'elevazione al cielo alla quale Dio ci attira con il suo amore.

Oltre alla *Lettera ai Filippesi*, vi sono altri luoghi della letteratura paolina dove i temi della preesistenza e della discesa del Figlio di Dio sulla terra sono tra loro collegati. Una riaffermazione dell'assimilazione tra Sapienza e Cristo, con tutti i connessi risvolti cosmici e antropologici, si ritrova nella prima *Lettera a Timoteo*: «Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria» (3, 16). È so-

prattutto su queste premesse che si può meglio definire la funzione di Cristo come Mediatore unico, sullo sfondo dell'unico Dio dell'Antico Testamento (cf. *1 Tm* 2, 5 in relazione a *Is* 43, 10-11; 44, 6). È Cristo il vero ponte che ci guida al cielo, alla comunione con Dio.

E, finalmente, solo un accenno agli ultimi sviluppi della cristologia di san Paolo nelle *Lettere ai Colossesi e agli Efesini*. Nella prima, Cristo viene qualificato come «primogenito di tutte le creature» (1, 15-20). Questa parola «primogenito» implica che il primo tra tanti figli, il primo tra tanti fratelli e sorelle, è disceso per attirarci e farci suoi fratelli e sorelle. Nella *Lettera agli Efesini* troviamo una bella esposizione del *piano divino della salvezza*, quando Paolo dice che in Cristo Dio voleva ricapitolare tutto (cf. *Ef* 1, 23). Cristo è la ricapitolazione di tutto, riassume tutto e ci guida a Dio. E così ci implica in un movimento di discesa e di ascesa, invitandoci a partecipare alla sua umiltà, cioè al suo amore verso il prossimo, per essere così partecipi anche della sua glorificazione, divenendo con lui figli nel Figlio. Preghiamo che il Signore ci aiuti a conformarci alla sua umiltà, al suo amore, per essere così resi partecipi della sua divinizzazione.

DIO È LA VERA SAPIENZA CHE NON INVECCHIA *

All'indomani della Commemorazione liturgica di tutti i fedeli defunti, ci siamo radunati quest'oggi, secondo una bella tradizione, per celebrare il Sacrificio eucaristico in suffragio dei nostri Fratelli Cardinali e Vescovi che hanno lasciato questo mondo durante l'ultimo anno. La nostra preghiera è animata e confortata dal mistero della comunione dei santi, mistero che nei giorni scorsi abbiamo nuovamente contemplato nell'intento di comprenderlo, accoglierlo e viverlo sempre più intensamente.

In questa comunione ricordiamo con grande affetto i Signori Cardinali Stephen Fumio Hamao, Alfons Maria Stickler, Aloisio Lorscheider, Peter Porekuu Dery, Adolfo Antonio Suárez Rivera, Ernesto Corripio Ahumada, Alfonso López Trujillo, Bernardin Gantin, Antonio Innocenti e Antonio José Gonzáles Zumárraga. Noi li crediamo e li sentiamo vivi nel Dio dei viventi. E con loro ricordiamo anche ciascuno degli Arcivescovi e dei Vescovi, che negli ultimi dodici mesi sono passati da questo mondo alla Casa del Padre. Per tutti vogliamo pregare, lasciandoci illuminare nella mente e nel cuore dalla Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato.

La prima lettura – un brano del Libro della Sapienza (4, 7-15) – ci ha ricordato che vera anzianità veneranda non è solo la lunga età, ma la saggezza e un'esistenza pura, senza malizia. E se il Signore chiama a sé un giusto anzitempo, è perché su di lui ha un disegno di predilezione a noi sconosciuto: la morte prematura di una persona a noi cara diventa un invito a non attardarci a vivere in modo mediocre, ma a tendere al più presto alla pienezza della vita. C'è nel testo della Sapienza una vena di paradosso che ritroviamo anche nella pericope evangelica (*Mt* 11, 25-30). In entrambe le letture emerge un contrasto tra ciò che appare allo sguardo superficiale degli uomini e ciò che invece vedono gli occhi di Dio. Il mondo reputa fortunato chi vive a

* Homilia die 3 novembris 2008 in Basilica Vaticana in suffragium Cardinalium et Episcoporum, qui intra annum obierunt (cf. *L'Osservatore Romano*, 4 novembre 2008).

lungo, ma Dio, più che all'età, guarda alla rettitudine del cuore. Il mondo dà credito ai «sapiienti» e ai «dotti», mentre Dio predilige i «piccoli». L'insegnamento generale che ne deriva è che vi sono due dimensioni del reale: una più profonda, vera ed eterna, l'altra segnata dalla finitezza, dalla provvisorietà e dall'apparenza.

Ora, è importante sottolineare che queste due dimensioni non sono poste in semplice successione temporale, come se la vita vera cominciasse solo dopo la morte. In realtà, la vita vera, la vita eterna inizia già in questo mondo, pur entro la precarietà delle vicende della storia; la vita eterna inizia nella misura in cui noi ci apriamo al mistero di Dio e lo accogliamo in mezzo a noi. È Dio il Signore della vita e in Lui «viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (*At* 17, 28), come ebbe a dire san Paolo all'Areopago di Atene.

Dio è la vera sapienza che non invecchia, è la ricchezza autentica che non marcisce, è la felicità a cui aspira in profondità il cuore di ogni uomo. Questa verità, che attraversa i Libri sapienziali e riemerge nel Nuovo Testamento, trova compimento nell'esistenza e nell'insegnamento di Gesù. Nella prospettiva della sapienza evangelica, la stessa morte è portatrice di un salutare ammaestramento, perché costringe a guardare in faccia la realtà; spinge a riconoscere la caducità di ciò che appare grande e forte agli occhi del mondo. Di fronte alla morte perde d'interesse ogni motivo di orgoglio umano e risalta invece ciò che vale sul serio. Tutto finisce, tutti in questo mondo siamo di passaggio. Solo Dio ha la vita in sé, è la vita. La nostra è una vita partecipata, donata «ab alio», perciò un uomo può arrivare alla vita eterna solo a causa della relazione particolare che il Creatore gli ha donato con sé. Ma Dio, vedendo l'allontanamento dell'uomo da sé, ha fatto un passo ulteriore, ha creato una nuova relazione tra sé e noi della quale ci parla la seconda lettura della Liturgia di oggi. Egli, Cristo «ha dato la sua vita per noi» (*1 Gv* 3, 16).

Se Dio – scrive san Giovanni – ci ha amato gratuitamente, anche noi possiamo, e dunque dobbiamo lasciarci coinvolgere da questo movimento oblato, e fare di noi stessi un dono gratuito per gli altri. In questo modo conosciamo Dio come siamo da Lui conosciuti; in

questo modo dimoriamo in Lui come Lui ha voluto dimorare in noi, e passiamo dalla morte alla vita (cf. *1 Gv* 3, 14) come Gesù Cristo, che ha sconfitto la morte con la sua risurrezione, grazie alla potenza gloriosa dell'amore del Padre celeste.

Cari fratelli e sorelle, questa Parola di vita e di speranza ci è di profondo conforto dinanzi al mistero della morte, specialmente quando colpisce le persone che a noi sono più care. Il Signore ci assicura quest'oggi che i nostri compianti Fratelli, per i quali particolarmente preghiamo in questa santa Messa, sono passati dalla morte alla vita perchè hanno scelto Cristo, ne hanno accolto il giogo soave (cf. *Mt* 11, 29) e si sono consacrati al servizio dei fratelli. Perciò, se anche hanno da espiare la loro parte di pena dovuta all'umana fragilità – che tutti ci segna, aiutandoci a mantenerci umili –, la fedeltà a Cristo permette loro di entrare nella libertà dei figli di Dio. Se dunque ci ha rattristato doverci distaccare da loro, e tuttora ci addolora la loro mancanza, la fede ci riempie di intimo conforto al pensiero che, come è stato per il Signore Gesù, e sempre grazie a Lui, la morte non ha più potere su di loro (cf. *Rm* 6, 9). Passando, in questa vita, attraverso il Cuore misericordioso di Cristo, sono entrati «in un luogo di riposo» (*Sap* 4, 7). Ed ora ci è caro pensarli in compagnia dei santi, finalmente sollevati dalle amarezze di questa vita, ed avvertiamo noi pure il desiderio di poterci unire un giorno a così felice compagnia.

Nel Salmo responsoriale abbiamo ripetuto queste consolanti parole: «Bontà e fedeltà mi saranno compagne / tutti i giorni della mia vita, / abiterò ancora nella casa del Signore / per lunghi giorni» (*Sal* 23[22], 6). Sì, amiamo sperare che il Buon Pastore abbia accolto questi nostri Fratelli, per i quali celebriamo il divin Sacrificio, al tramonto della loro giornata terrena e li abbia introdotti nella sua intimità beata. L'olio benedetto – a cui si accenna nel Salmo (v. 5) – è stato posto per tre volte sul loro capo e una volta sulle loro mani; il calice (*ibid.*) glorioso di Gesù Sacerdote è diventato anche il loro calice, che hanno alzato giorno dopo giorno, lodando il nome del Signore. Ora sono giunti ai pascoli del cielo, dove i segni lasciano il posto alla realtà.

Cari fratelli e sorelle, uniamo la nostra comune preghiera ed in-

nalziamola al Padre di ogni bontà e misericordia affinché, per intercessione di Maria Santissima, l'incontro con il fuoco del suo amore purifichi presto questi nostri amici defunti da ogni imperfezione e li trasformi a lode della sua gloria. E preghiamo perché noi, pellegrini sulla terra, manteniamo sempre orientati gli occhi e il cuore verso la meta ultima a cui aneliamo, la casa del Padre, il Cielo.

LA RESURREZIONE DI CRISTO*

«Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede... e voi siete ancora nei vostri peccati» (1 Cor 15, 14.17). Con queste forti parole della prima *Lettera ai Corinzi*, san Paolo fa capire quale decisiva importanza egli attribuisse alla risurrezione di Gesù. In tale evento infatti sta la soluzione del problema posto dal dramma della Croce. Da sola la Croce non potrebbe spiegare la fede cristiana, anzi rimarrebbe una tragedia, indicazione dell'assurdità dell'essere. Il mistero pasquale consiste nel fatto che quel Crocifisso «è risorto il terzo giorno secondo le Scritture» (1 Cor 15, 4): così attesta la tradizione protocristiana. Sta qui la chiave di volta della cristologia paolina: tutto ruota attorno a questo centro gravitazionale. L'intero insegnamento dell'apostolo Paolo parte *dal* e arriva sempre *al* mistero di Colui che il Padre ha risuscitato da morte. La risurrezione è un dato fondamentale, quasi un assioma previo (cf. 1 Cor 15, 12), in base al quale Paolo può formulare il suo annuncio (*kerygma*) sintetico: Colui che è stato crocifisso, e che ha così manifestato l'immenso amore di Dio per l'uomo, è risorto ed è vivo in mezzo a noi.

È importante cogliere il legame tra l'annuncio della risurrezione, così come Paolo lo formula, e quello in uso nelle prime comunità cristiane prepaoline. Qui davvero si può vedere l'importanza della tradizione che precede l'Apostolo e che egli, con grande rispetto e attenzione, vuole a sua volta consegnare. Il testo sulla risurrezione, contenuto nel cap. 15, 1-11 della prima *Lettera ai Corinzi*, pone bene in risalto il nesso tra «ricevere» e «trasmettere». San Paolo attribuisce molta importanza alla formulazione letterale della tradizione; al termine del passo in esame sottolinea: «Sia io che loro così predichiamo» (1 Cor 15, 11), mettendo con ciò in luce l'unità del *kerigma*, dell'annuncio per tutti i credenti e per tutti coloro che annunceranno la risurrezione di Cristo. La *tradizione* a cui si ricollega è la fonte alla

* Allocutio die 5 novembris 2008 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 6 novembre 2008).

quale attingere. L'originalità della sua cristologia non va mai a discapito della fedeltà alla tradizione.

Il *kerigma* degli Apostoli presiede sempre alla personale rielaborazione di Paolo; ogni sua argomentazione muove dalla tradizione comune, in cui s'esprime la fede condivisa da tutte le Chiese, che sono una sola Chiesa. E così san Paolo offre un modello per tutti i tempi sul come fare teologia e come predicare. Il teologo, il predicatore non crea nuove visioni del mondo e della vita, ma è al servizio della verità trasmessa, al servizio del fatto reale di Cristo, della Croce, della risurrezione. Il suo compito è aiutarci a comprendere oggi, dietro le antiche parole, la realtà del «Dio con noi», quindi la realtà della vera vita.

È qui opportuno precisare: san Paolo, nell'annunciare la risurrezione, non si preoccupa di presentarne un'esposizione dottrinale organica – non vuol scrivere quasi un manuale di teologia – ma affronta il tema rispondendo a dubbi e domande concrete che gli venivano proposte dai fedeli; un discorso occasionale dunque, ma pieno di fede e di teologia vissuta. Vi si riscontra una concentrazione sull'essenziale: noi siamo stati «giustificati», cioè resi giusti, salvati, dal Cristo *morto* e *risorto* per noi. Emerge innanzitutto il *fatto* della risurrezione, senza il quale la vita cristiana sarebbe semplicemente assurda. In quel mattino di Pasqua avvenne qualcosa di straordinario, di nuovo e, al tempo stesso, di molto concreto, contrassegnato da segni ben precisi, registrati da numerosi testimoni. Anche per Paolo, come per gli altri autori del Nuovo Testamento, la risurrezione è legata alla *testimonianza* di chi ha fatto un'esperienza diretta del Risorto. Si tratta di vedere e di sentire non solo con gli occhi o con i sensi, ma anche con una luce interiore che spinge a riconoscere ciò che i sensi esterni attestano come dato oggettivo. Paolo dà perciò – come i quattro Vangeli – fondamentale rilevanza al tema delle *apparizioni*, le quali sono condizione fondamentale per la fede nel Risorto che ha lasciato la tomba vuota. Questi due fatti sono importanti: *la tomba è vuota* e *Gesù è apparso realmente*. Si costituisce così quella catena della tradizione che, attraverso la testimonianza degli Apostoli e dei primi discepoli, giungerà alle generazioni successive, fino a noi. La prima conseguenza, o il pri-

mo modo di esprimere questa testimonianza, è di predicare la risurrezione di Cristo come sintesi dell'annuncio evangelico e come punto culminante di un itinerario salvifico. Tutto questo Paolo lo fa in diverse occasioni: si possono consultare le Lettere e gli Atti degli Apostoli dove si vede sempre che il punto essenziale per lui è essere testimone della risurrezione. Vorrei citare solo un testo: Paolo, arrestato a Gerusalemme, sta davanti al Sinedrio come accusato. In questa circostanza nella quale è in gioco per lui la morte o la vita, egli indica quale è il senso e il contenuto di tutta la sua predicazione: «Io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti» (*At* 23, 6). Questo stesso ritornello Paolo ripete continuamente nelle sue Lettere (cf. *1 Ts* 1, 9s; 4, 13-18; 5, 10), nelle quali fa appello anche alla sua personale esperienza, al suo personale incontro con Cristo risorto (cf. *Gal* 1, 15-16; *1 Cor* 9, 1).

Ma possiamo domandarci: qual è, per san Paolo, il senso profondo dell'evento della risurrezione di Gesù? Che cosa dice a noi a distanza di duemila anni? L'affermazione «Cristo è risorto» è attuale anche per noi? Perché la risurrezione è per lui e per noi oggi un tema così determinante? Paolo dà solennemente risposta a questa domanda all'inizio della *Lettera ai Romani*, ove esordisce riferendosi al «Vangelo di Dio ... che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità in virtù della risurrezione dei morti» (*Rm* 1, 3-4). Paolo sa bene e lo dice molte volte che Gesù era Figlio di Dio sempre, dal momento della sua incarnazione. La novità della risurrezione consiste nel fatto che Gesù, elevato dall'umiltà della sua esistenza terrena, viene costituito Figlio di Dio «con potenza». Il Gesù umiliato fino alla morte di croce può dire adesso agli Undici: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra» (*Mt* 28, 18). È realizzato quanto dice il *Salmo* 2, 8: «Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra». Perciò con la risurrezione comincia l'annuncio del Vangelo di Cristo a tutti i popoli – comincia il Regno di Cristo, questo nuovo Regno che non conosce altro potere che quello della verità e dell'amore. La risurrezione svela quindi definitivamente qual è l'au-

tentica identità e la straordinaria statura del Crocifisso. Una dignità incomparabile e altissima: *Gesù è Dio!* Per san Paolo la segreta identità di Gesù, più ancora che nell'incarnazione, si rivela nel mistero della risurrezione. Mentre il titolo di *Cristo*, cioè di 'Messia', 'Unto', in san Paolo tende a diventare il nome proprio di Gesù e quello di *Signore* specifica il suo rapporto personale con i credenti, ora il titolo di *Figlio di Dio* viene ad illustrare l'intimo rapporto di Gesù con Dio, un rapporto che si rivela pienamente nell'evento pasquale. Si può dire, pertanto, che Gesù è risuscitato per essere il Signore dei morti e dei vivi (cf. *Rm* 14, 9; e *2 Cor* 5, 15) o, in altri termini, il nostro Salvatore (cf. *Rm* 4, 25).

Tutto questo è gravido di importanti conseguenze per la nostra vita di fede: noi siamo chiamati a partecipare fin nell'intimo del nostro essere a tutta la vicenda della morte e della risurrezione di Cristo. Dice l'Apostolo: siamo « morti con Cristo » e crediamo che « vivremo con lui, sapendo che Cristo risorto dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui » (*Rm* 6, 8-9). Ciò si traduce in una condivisione delle sofferenze di Cristo, che prelude a quella piena configurazione con Lui mediante la risurrezione a cui miriamo nella speranza. È ciò che è avvenuto anche a san Paolo, la cui personale esperienza è descritta nelle *Lettere* con toni tanto accorati quanto realistici: « Perché io possa conoscere Lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti » (*Fil* 3, 10-11; cf. *2 Tm* 2, 8-12). La teologia della Croce non è una teoria – è la realtà della vita cristiana. Vivere nella fede in Gesù Cristo, vivere la verità e l'amore implica rinunce ogni giorno, implica sofferenze. Il cristianesimo non è la via della comodità, è piuttosto una scalata esigente, illuminata però dalla luce di Cristo e dalla grande speranza che nasce da Lui. Sant'Agostino dice: Ai cristiani non è risparmiata la sofferenza, anzi a loro ne tocca un po' di più, perché vivere la fede esprime il coraggio di affrontare la vita e la storia più in profondità. Tuttavia solo così, sperimentando la sofferenza, conosciamo la vita nella sua profondità, nella sua bellezza, nella grande speranza suscitata da

Cristo crocifisso e risorto. Il credente si trova perciò collocato tra due poli: da un lato, la risurrezione che in qualche modo è già presente e operante in noi (cf. *Col* 3, 1-4; *Ef* 2, 6); dall'altro, l'urgenza di inserirsi in quel processo che conduce tutti e tutto verso la pienezza, descritta nella *Lettera ai Romani* con un'ardita immagine: come tutta la creazione geme e soffre quasi le doglie del parto, così anche noi gemiamo nell'attesa della redenzione del nostro corpo, della nostra redenzione e risurrezione (cf. *Rm* 8, 18-23).

In sintesi, possiamo dire con Paolo che il vero credente ottiene la salvezza professando con la sua bocca che Gesù è il *Signore* e credendo con il suo cuore che *Dio lo ha risuscitato dai morti* (cf. *Rm* 10,9). Importante è innanzitutto il cuore che crede in Cristo e nella fede «tocca» il Risorto; ma non basta portare nel cuore la fede, dobbiamo confessarla e testimoniarla con la bocca, con la nostra vita, rendendo così presente la verità della croce e della risurrezione nella nostra storia. In questo modo infatti il cristiano si inserisce in quel processo grazie al quale il primo Adamo, terrestre e soggetto alla corruzione e alla morte, va trasformandosi nell'ultimo Adamo, quello celeste e incorruttibile (cf. *1 Cor* 15, 20-22.42-49). Tale processo è stato avviato con la risurrezione di Cristo, nella quale pertanto si fonda la speranza di potere un giorno entrare anche noi con Cristo nella vera nostra patria che sta nei Cieli. Sorretti da questa speranza proseguiamo con coraggio e con gioia.

L'EREDITÀ DEL MAGISTERO DI PIO XII E IL CONCILIO VATICANO II *

Sono lieto di accogliervi in occasione del Congresso su «*L'eredità del Magistero di Pio XII e il Concilio Vaticano II*», promosso dalla Pontificia Università Lateranense insieme con la Pontificia Università Gregoriana. È un Congresso importante per il tema che affronta e per le persone erudite, provenienti da varie Nazioni, che vi prendono parte. Nel rivolgere a ciascuno il mio cordiale saluto, ringrazio in particolare Mons. Rino Fisichella, Rettore dell'Università Lateranense, e P. Gianfranco Ghirlanda, Rettore dell'Università Gregoriana, per le espressioni gentili con cui hanno interpretato i comuni sentimenti.

Ho apprezzato l'impegnativo tema sul quale avete concentrato la vostra attenzione. Negli ultimi anni, quando si è parlato di Pio XII, l'attenzione si è concentrata in modo eccessivo su una sola problematica, trattata per di più in maniera piuttosto unilaterale. A parte ogni altra considerazione, ciò ha impedito un approccio adeguato ad una figura di grande spessore storico-teologico qual è quella del Papa Pio XII. L'insieme della imponente attività svolta da questo Pontefice e, in modo del tutto speciale, il suo magistero sul quale vi siete soffermati in questi giorni, sono una prova eloquente di quanto ho appena affermato. Il suo magistero si qualifica infatti per la vasta e benefica *ampiezza*, come anche per la sua eccezionale *qualità*, così che può ben dirsi che esso costituisca una *preziosa eredità* di cui la Chiesa ha fatto e continua a fare tesoro.

Ho parlato di «vasta e benefica ampiezza» di questo magistero. Basti ricordare, al riguardo, le Encicliche e i moltissimi discorsi e radiomessaggi contenuti nei venti volumi dei suoi «*Insegnamenti*». Sono più di quaranta le Encicliche da lui pubblicate. Tra esse spicca la *Mystici Corporis*, nella quale il Papa affronta il tema della vera ed

* Allocutio die 8 novembris 2008 in Palatio Apostolico habita, occasione Symposii «De magisterii Pii XII hereditate et Concilio Vaticano II » (cf. *L'Osservatore Romano*, 9 novembre 2008).

intima natura della Chiesa. Con ampiezza di indagine egli mette in luce la nostra profonda unione ontologica con Cristo e – in Lui, per Lui e con Lui – con tutti gli altri fedeli animati dal suo Spirito, che si nutrono del suo Corpo e, trasformati in Lui, gli danno modo di continuare ed estendere nel mondo la sua opera salvifica. Intimamente connesse con la *Mystici Corporis* sono altre due Encicliche: la *Divino afflante Spiritu* sulla Sacra Scrittura e la *Mediator Dei* sulla sacra Liturgia, nelle quali vengono presentate le due sorgenti a cui devono sempre attingere coloro che appartengono a Cristo, Capo di quel mistico Corpo che è la Chiesa.

In questo contesto di ampio respiro Pio XII ha trattato delle varie categorie di persone che, per volere del Signore, fanno parte della Chiesa, pur con vocazioni e compiti differenziati: i sacerdoti, i religiosi ed i laici. Così egli ha emanato sagge norme sulla formazione dei *sacerdoti*, che si devono distinguere per l'amore personale a Cristo, la semplicità e la sobrietà di vita, la lealtà verso i loro Vescovi e la disponibilità verso coloro che sono affidati alle loro cure pastorali. Nell'Enciclica *Sacra Virginitas* poi e in altri documenti sulla *vita religiosa* Pio XII ha messo in chiara luce l'eccellenza del dono che Dio concede a certe persone invitandole a consacrarsi totalmente al servizio suo e del prossimo nella Chiesa. In tale prospettiva il Papa insiste fortemente sul ritorno al Vangelo ed all'autentico carisma dei Fondatori e delle Fondatrici dei vari Ordini e Congregazioni religiose, prospettando anche la necessità di alcune sane riforme. Numerose sono state poi le occasioni in cui Pio XII ha trattato della responsabilità dei *laici* nella Chiesa, profittando in particolare dei grandi Congressi internazionali dedicati a queste tematiche. Volentieri egli affrontava i problemi delle singole professioni, indicando, ad esempio, i doveri dei giudici, degli avvocati, degli operatori sociali, dei medici: a questi ultimi il Sommo Pontefice dedicò numerosi discorsi illustrando le norme deontologiche che essi devono rispettare nella loro attività. Nell'Enciclica *Miranda prorsus*, poi, il Papa si soffermò sulla grande importanza dei moderni mezzi di comunicazione, che in modo sempre più incisivo andavano influenzando l'opinione pubblica. Pro-

prio per questo il Sommo Pontefice, che valorizzò al massimo la nuova invenzione della Radio, sottolineava il dovere dei giornalisti di fornire informazioni veritiere e rispettose delle norme morali.

Anche alle scienze e agli straordinari progressi da esse compiuti Pio XII rivolse la sua attenzione. Pur ammirando le conquiste raggiunte in tali campi, il Papa non mancava di mettere in guardia dai rischi che una ricerca non attenta ai valori morali poteva comportare. Basti un solo esempio: restò famoso il discorso da lui pronunciato sulla raggiunta scissione degli atomi; con straordinaria lungimiranza, però, il Papa ammoniva circa la necessità di impedire ad ogni costo che questi geniali progressi scientifici venissero utilizzati per la costruzione di armi micidiali che avrebbero potuto provocare catastrofi immani e perfino la totale distruzione dell'umanità. Come non ricordare poi i lunghi ed ispirati discorsi concernenti l'auspicato riordinamento della società civile, nazionale ed internazionale, per il quale egli indicava come fondamento imprescindibile la giustizia, vero presupposto per una convivenza pacifica fra i popoli: «*opus iustitiae pax*». Ugualmente meritevole di speciale menzione è l'insegnamento mariologico di Pio XII, che ebbe il suo culmine nella proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria Santissima, per mezzo del quale il Santo Padre intendeva sottolineare la dimensione escatologica della nostra esistenza ed esaltare altresì la dignità della donna.

Che dire della *qualità* dell'insegnamento di Pio XII? Egli era contrario alle improvvisazioni: scriveva con la massima cura ogni discorso, soppesando ogni frase ed ogni parola prima di pronunciarla in pubblico. Studiava attentamente le varie questioni ed aveva l'abitudine di chiedere consiglio ad eminenti specialisti, quando si trattava di temi che richiedevano una competenza particolare. Per natura ed indole Pio XII era un uomo misurato e realista, alieno da facili ottimismo, ma era altresì immune dal pericolo di quel pessimismo che non si addice ad un credente. Aborriva le sterili polemiche ed era profondamente diffidente nei confronti del fanatismo e del sentimentalismo.

Questi suoi atteggiamenti interiori rendono ragione del valore e della profondità, come anche dell'affidabilità del suo insegnamento, e

spiegano l'adesione fiduciosa ad esso riservata non solo dai fedeli, ma anche da tante persone non appartenenti alla Chiesa. Considerando la grande ampiezza e l'alta qualità del magistero di Pio XII, viene da chiedersi come egli sia riuscito a fare tanto, pur dovendo dedicarsi ai numerosi altri compiti connessi col suo ufficio di Sommo Pontefice: il governo quotidiano della Chiesa, le nomine e le visite dei Vescovi, le visite di Capi di Stato e di diplomatici, le innumerevoli udienze concesse a persone private ed a gruppi molto diversificati.

Tutti riconoscono a Pio XII un'intelligenza non comune, una memoria di ferro, una singolare dimestichezza con le lingue straniere ed una notevole sensibilità. Si è detto che egli era un diplomatico compito, un eminente giurista, un ottimo teologo. Tutto questo è vero, ma ciò non spiega tutto. Vi era altresì in lui il continuo sforzo e la ferma volontà di donare se stesso a Dio senza risparmio e senza riguardo per la sua salute cagionevole. Questo è stato il vero movente del suo comportamento: tutto nasceva dall'amore per il suo Signore Gesù Cristo e dall'amore per la Chiesa e per l'umanità. Egli infatti era innanzitutto il sacerdote in costante ed intima unione con Dio, il sacerdote che trovava la forza per il suo immane lavoro in lunghe soste di preghiera davanti al Santissimo Sacramento, in colloquio silenzioso con il suo Creatore e Redentore. Da lì traeva origine e slancio il suo magistero, come d'altronde ogni altra sua attività.

Non deve pertanto stupire che il suo insegnamento continui anche oggi a diffondere luce nella Chiesa. Sono ormai trascorsi cinquant'anni dalla sua morte, ma il suo poliedrico e fecondo magistero resta anche per i cristiani di oggi di un valore inestimabile. Certamente la Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, è un organismo vivo e vitale, non arroccato immobilmente su ciò che era cinquant'anni fa. Ma lo sviluppo avviene nella coerenza. Per questo l'eredità del magistero di Pio XII è stata raccolta dal Concilio Vaticano II e riproposta alle generazioni cristiane successive. È noto che negli interventi orali e scritti presentati dai Padri del Concilio Vaticano II si riscontrano ben più di mille riferimenti al magistero di Pio XII. Non tutti i documenti del Concilio hanno un apparato di Note, ma in quei documenti

che lo hanno, il nome di Pio XII ricorre oltre duecento volte. Ciò vuol dire che, fatta eccezione per la Sacra Scrittura, questo Papa è la fonte autorevole più frequentemente citata. Si sa inoltre che le note apposte a tali documenti non sono, in genere, semplici rimandi esplicativi, ma costituiscono spesso vere e proprie parti integranti dei testi conciliari; non forniscono solo giustificazioni a supporto di quanto affermato nel testo, ma ne offrono una chiave interpretativa.

Possiamo dunque ben dire che, nella persona del Sommo Pontefice Pio XII, il Signore ha fatto alla sua Chiesa un eccezionale dono, per il quale noi tutti dobbiamo esserGli grati. Rinnovo, pertanto, l'espressione del mio apprezzamento per l'importante lavoro da voi svolto nella preparazione e nello svolgimento di questo Simposio Internazionale sul Magistero di Pio XII ed auspico che si continui a riflettere sulla preziosa eredità lasciata alla Chiesa dall'immortale Pontefice, per trarne proficue applicazioni alle problematiche oggi emergenti. Con questo augurio, mentre invoco sul vostro impegno l'aiuto del Signore, di cuore imparto a ciascuno la mia Benedizione.

DIO VUOLE EDIFICARSI NEL MONDO UN TEMPIO SPIRITUALE *

La liturgia ci fa celebrare oggi la Dedicazione della Basilica Lateranense, chiamata «madre e capo di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe». In effetti, questa Basilica fu la prima ad essere costruita dopo l'editto dell'imperatore Costantino che, nel 313, concesse ai cristiani la libertà di praticare la loro religione. Lo stesso imperatore donò al Papa Melchiade l'antico possedimento della famiglia dei Laterani e vi fece edificare la Basilica, il Battistero e il Patriarchio, cioè la residenza del Vescovo di Roma, dove i Papi abitarono fino al periodo avignonese. La dedicazione della Basilica fu celebrata dal Papa Silvestro verso il 324 e il tempio fu intitolato al Santissimo Salvatore; solo dopo il VI secolo vennero aggiunti i titoli dei Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista, da cui la comune denominazione. Questa ricorrenza interessò dapprima la sola città di Roma; poi, a partire dal 1565, si estese a tutte le Chiese di rito romano. In tal modo, onorando l'edificio sacro, si intende esprimere amore e venerazione per la Chiesa romana che, come afferma sant'Ignazio di Antiochia, «presiede alla carità» dell'intera comunione cattolica (*Ai Romani*, 1, 1).

La Parola di Dio in questa solennità richiama una verità essenziale: il tempio di mattoni è simbolo della Chiesa viva, la comunità cristiana, che già gli Apostoli Pietro e Paolo, nelle loro lettere, intendevano come «edificio spirituale», costruito da Dio con le «pietre vive» che sono i cristiani, sopra l'unico fondamento che è Gesù Cristo, paragonato a sua volta alla «pietra angolare» (cf. *1 Cor* 3, 9-11.16-17; *1 Pt* 2, 4-8; *Ef* 2, 20-22). «Fratelli, voi siete edificio di Dio», scrive san Paolo e aggiunge: «santo è il tempio di Dio, che siete voi» (*1 Cor* 3, 9c.17). La bellezza e l'armonia delle chiese, destinate a rendere lode a Dio, invita anche noi esseri umani, limitati e peccatori, a convertirci per formare un «cosmo», una costruzione bene ordinata, in

* Allocutio die 9 novembris 2008 in Salutatione Angelica habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 10 novembre 2008).

stretta comunione con Gesù, che è il vero Santo dei Santi. Ciò avviene in modo culminante nella liturgia eucaristica, in cui l'«*ecclesia*», cioè la comunità dei battezzati, si ritrova unita per ascoltare la Parola di Dio e per nutrirsi del Corpo e Sangue di Cristo. Intorno a questa duplice mensa la Chiesa di pietre vive si edifica nella verità e nella carità e viene interiormente plasmata dallo Spirito Santo trasformandosi in ciò che riceve, conformandosi sempre più al suo Signore Gesù Cristo. Essa stessa, se vive nell'unità sincera e fraterna, diventa così sacrificio spirituale gradito a Dio.

Cari amici, la festa odierna celebra un mistero sempre attuale: che cioè Dio vuole edificarsi nel mondo un tempio spirituale, una comunità che lo adori in spirito e verità (cf. *Gv* 4, 23-24). Ma questa ricorrenza ci ricorda anche l'importanza degli edifici materiali, in cui le comunità si raccolgono per celebrare le lodi di Dio. Ogni comunità ha pertanto il dovere di custodire con cura i propri edifici sacri, che costituiscono un prezioso patrimonio religioso e storico. Invochiamo perciò l'intercessione di Maria Santissima, affinché ci aiuti a diventare, come Lei, «*casa di Dio*», tempio vivo del suo amore.

LA PAROLA DI DIO È CRISTO IN PERSONA *

Con la Celebrazione eucaristica nella Basilica di San Pietro si è conclusa stamani la XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che ha avuto per tema «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa». Ogni Assemblea sinodale è una forte esperienza di comunione ecclesiale, ma questa ancor più perché al centro dell'attenzione è stato posto ciò che illumina e guida la Chiesa: la Parola di Dio, che è Cristo in persona. E noi abbiamo vissuto ogni giornata in religioso ascolto, avvertendo tutta la grazia e la bellezza di essere suoi discepoli e servitori. Secondo il significato originario del termine «chiesa», abbiamo sperimentato la gioia di essere convocati dalla Parola e, specialmente nella liturgia, ci siamo ritrovati in cammino dentro di essa, come nella nostra terra promessa, che ci fa pre-gustare il Regno dei cieli.

Un aspetto su cui si è molto riflettuto è il rapporto tra la Parola e le parole, cioè tra il Verbo divino e le scritture che lo esprimono. Come insegna il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Dei Verbum* (n. 12), una buona esegesi biblica esige sia il metodo storico-critico sia quello teologico, perché la Sacra Scrittura è Parola di Dio in parole umane. Questo comporta che ogni testo debba essere letto e interpretato tenendo presenti l'unità di tutta la Scrittura, la viva tradizione della Chiesa e la luce della fede. Se è vero che la Bibbia è anche un'opera letteraria, anzi, il grande codice della cultura universale, è anche vero che essa non va spogliata dell'elemento divino, ma deve essere letta nello stesso Spirito in cui è stata composta. Egesi scientifica e *lectio divina* sono dunque entrambe necessarie e complementari per ricercare, attraverso il significato letterale, quello spirituale, che Dio vuole comunicare a noi oggi.

Al termine dell'Assemblea sinodale, i Patriarchi delle Chiese Orientali hanno lanciato un appello, che faccio mio, per richiamare

* Allocutio die 26 novembris 2008 in Salutatione Angelica habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 27 novembre 2008).

l'attenzione della comunità internazionale, dei leaders religiosi e di tutti gli uomini e le donne di buona volontà sulla tragedia che si sta consumando in alcuni Paesi dell'Oriente, dove i cristiani sono vittime di intolleranze e di crudeli violenze, uccisi, minacciati e costretti ad abbandonare le loro case e a vagare in cerca di rifugio. Penso in questo momento soprattutto all'Iraq e all'India. Sono certo che le antiche e nobili popolazioni di quelle Nazioni hanno appreso, nel corso di secoli di rispettosa convivenza, ad apprezzare il contributo che le piccole, ma operose e qualificate, minoranze cristiane danno alla crescita della patria comune. Esse non domandano privilegi, ma desiderano solo di poter continuare a vivere nel loro Paese e insieme con i loro concittadini, come hanno fatto da sempre.

Alle Autorità civili e religiose interessate chiedo di non risparmiare alcuno sforzo affinché la legalità e la convivenza civile siano presto ripristinate e i cittadini onesti e leali sappiano di poter contare su una adeguata protezione da parte delle istituzioni dello Stato. Auspico poi che i Responsabili civili e religiosi di tutti i Paesi, consapevoli del loro ruolo di guida e di riferimento per le popolazioni, compiano dei gesti significativi ed espliciti di amicizia e di considerazione nei confronti delle minoranze, cristiane o di altre religioni, e si facciano un punto d'onore della difesa dei loro legittimi diritti.

Sono lieto inoltre di rendere noto anche a voi, qui presenti, ciò che ho già annunciato poc'anzi durante la Santa Messa: nell'ottobre del prossimo anno si svolgerà a Roma la II Assemblea Speciale del Sinodo per l'Africa. Prima di allora, a Dio piacendo nel mese di marzo, è mia intenzione recarmi in Africa, visitando dapprima il Camerun, dove consegnerò ai Vescovi del Continente l'*Instrumentum laboris* del Sinodo, e quindi in Angola, in occasione del 500° anniversario di evangelizzazione di quel Paese. Affidiamo le sofferenze sopra ricordate, come anche le speranze che tutti portiamo nel cuore, in particolare le prospettive per il Sinodo dell'Africa, all'intercessione di Maria Santissima.

IL MISTERO DEL NATALE*

Iniziano proprio oggi i giorni dell'Avvento che ci preparano immediatamente al Natale del Signore: siamo nella *Novena di Natale* che in tante comunità cristiane viene celebrata con liturgie ricche di testi biblici, tutti orientati ad alimentare l'attesa per la nascita del Salvatore. La Chiesa intera in effetti concentra il suo sguardo di fede verso questa festa ormai vicina predisponendosi, come ogni anno, ad unirsi al cantico gioioso degli angeli, che nel cuore della notte annunzieranno ai pastori l'evento straordinario della nascita del Redentore, invitandoli a recarsi nella grotta di Betlemme. Là giace l'Emmanuele, il Creatore fattosi creatura, avvolto in fasce e adagiato in una povera mangiatoia (cfr *Lc* 2, 13-14).

Per il clima che lo contraddistingue, il Natale è una festa universale. Anche chi non si professa credente, infatti, può percepire in questa annuale ricorrenza cristiana qualcosa di straordinario e di trascendente, qualcosa di intimo che parla al cuore. È la festa che canta il dono della vita. La nascita di un bambino dovrebbe essere sempre un evento che reca gioia; l'abbraccio di un neonato suscita normalmente sentimenti di attenzione e di premura, di commozione e di tenerezza. Il Natale è l'incontro con un neonato che vagisce in una misera grotta. Contemplandolo nel presepe come non pensare ai tanti bambini che ancora oggi vengono alla luce in una grande povertà, in molte regioni del mondo? Come non pensare ai neonati non accolti e rifiutati, a quelli che non riescono a sopravvivere per carenza di cure e di attenzioni? Come non pensare anche alle famiglie che vorrebbero la gioia di un figlio e non vedono colmata questa loro attesa? Sotto la spinta di un consumismo edonista, purtroppo, il Natale rischia di perdere il suo significato spirituale per ridursi a mera occasione commerciale di acquisti e scambi di doni! In verità, però, le difficoltà, le

* Allocutio die 17 decembris 2008 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 18 dicembre 2008).

incertezze e la stessa crisi economica che in questi mesi stanno vivendo tantissime famiglie, e che tocca l'intera l'umanità, possono essere uno stimolo a riscoprire il calore della semplicità, dell'amicizia e della solidarietà, valori tipici del Natale. Spogliato delle incrostazioni consumistiche e materialistiche, il Natale può diventare così un'occasione per accogliere, come regalo personale, il messaggio di speranza che promana dal mistero della nascita di Cristo.

Tutto questo però non basta per cogliere nella sua pienezza il valore della festa alla quale ci stiamo preparando. Noi sappiamo che essa celebra l'avvenimento centrale della storia: l'Incarnazione del Verbo divino per la redenzione dell'umanità. San Leone Magno, in una delle sue numerose omelie natalizie, così esclama: «Esultiamo nel Signore, o miei cari, ed apriamo il nostro cuore alla gioia più pura. Perché è spuntato il giorno che per noi significa la nuova redenzione, l'antica preparazione, la felicità eterna. Si rinnova infatti per noi nel ricorrente ciclo annuale l'alto mistero della nostra salvezza, che, promesso, all'inizio e accordato alla fine dei tempi, è destinato a durare senza fine» (*Homilia XXII*). Su questa verità fondamentale ritorna più volte san Paolo nelle sue lettere. *Ai Galati*, ad esempio, scrive: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge... perché ricevessimo l'adozione a figli» (4, 4). Nella *Lettera ai Romani* evidenzia le logiche ed esigenti conseguenze di questo evento salvifico: «Se siamo figli (di Dio), siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (8, 17). Ma è soprattutto san Giovanni, nel *Prologo* del quarto *Vangelo*, a meditare profondamente sul mistero dell'Incarnazione. Ed è per questo che il *Prologo* fa parte della liturgia del Natale fin dai tempi più antichi: in esso si trova infatti l'espressione più autentica e la sintesi più profonda di questa festa e del fondamento della sua gioia. San Giovanni scrive: «*Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis* / E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1, 14).

A Natale dunque non ci limitiamo a commemorare la nascita di un grande personaggio; non celebriamo semplicemente ed in astratto

il mistero della nascita dell'uomo o in generale il mistero della vita; tanto meno festeggiamo solo l'inizio della nuova stagione. A Natale ricordiamo qualcosa di assai concreto ed importante per gli uomini, qualcosa di essenziale per la fede cristiana, una verità che san Giovanni riassume in queste poche parole: "*il Verbo si è fatto carne*". Si tratta di un evento storico che l'evangelista Luca si preoccupa di situare in un contesto ben determinato: nei giorni in cui fu emanato il decreto per il primo censimento di Cesare Augusto, quando Quirino era già governatore della Siria (cfr *Lc* 2, 1-7). È dunque in una notte storicamente datata che si verificò l'evento di salvezza che Israele attendeva da secoli. Nel buio della notte di Betlemme si accese realmente una grande luce: il Creatore dell'universo si è incarnato unendosi indissolubilmente alla natura umana, sì da essere realmente "Dio da Dio, luce da luce" e al tempo stesso uomo, vero uomo. Quel che Giovanni, chiama in greco "*ho logos*" – tradotto in latino "*Verbum*" e in italiano "il Verbo" – significa anche "il Senso". Quindi potremmo intendere l'espressione di Giovanni così: il "Senso eterno" del mondo si è fatto tangibile ai nostri sensi e alla nostra intelligenza: ora possiamo toccarlo e contemplarlo (cfr *1Gv* 1, 1). Il "Senso" che si è fatto carne non è semplicemente un'idea generale insita nel mondo; è una "Parola" rivolta a noi. Il *Logos* ci conosce, ci chiama, ci guida. Non è una legge universale, in seno alla quale noi svolgiamo poi qualche ruolo, ma è una Persona che si interessa di ogni singola persona: è il Figlio del Dio vivo, che si è fatto uomo a Betlemme.

A molti uomini, ed in qualche modo a noi tutti, questo sembra troppo bello per essere vero. In effetti, qui ci viene ribadito: sì, esiste un senso, ed il senso non è una protesta impotente contro l'assurdo. Il Senso ha potere: è Dio. Un Dio buono, che non va confuso con un qualche essere eccelso e lontano, a cui non sarebbe mai dato di arrivare, ma un Dio che si è fatto nostro prossimo e ci è molto vicino, che ha tempo per ciascuno di noi e che è venuto per rimanere con noi. È allora spontaneo domandarsi: "È mai possibile una cosa del genere? È cosa degna di Dio farsi bambino?". Per cercare di aprire il cuore a questa verità che illumina l'intera esistenza umana, occorre piegare la

mente e riconoscere la limitatezza della nostra intelligenza. Nella grotta di Betlemme, Dio si mostra a noi umile “infante” per vincere la nostra superbia. Forse ci saremmo arresi più facilmente di fronte alla potenza, di fronte alla saggezza; ma Lui non vuole la nostra resa; fa piuttosto appello al nostro cuore e alla nostra libera decisione di accettare il suo amore. Si è fatto piccolo per liberarci da quell’umana pretesa di grandezza che scaturisce dalla superbia; si è liberamente incarnato per rendere noi veramente liberi, liberi di amarlo.

Cari fratelli e sorelle, il Natale è un’opportunità privilegiata per meditare sul senso e sul valore della nostra esistenza. L’approssimarsi di questa solennità ci aiuta a riflettere, da una parte, sulla drammaticità della storia nella quale gli uomini, feriti dal peccato, sono perennemente alla ricerca della felicità e di un senso appagante del vivere e del morire; dall’altra, ci esorta a meditare sulla bontà misericordiosa di Dio, che è venuto incontro all’uomo per comunicargli direttamente la Verità che salva, e per renderlo partecipe della sua amicizia e della sua vita. Prepariamoci, pertanto, al Natale con umiltà e semplicità, disponendoci a ricevere in dono la luce, la gioia e la pace, che da questo mistero si irradiano. Accogliamo il Natale di Cristo come un evento capace di rinnovare oggi la nostra esistenza. L’incontro con il Bambino Gesù ci renda persone che non pensano soltanto a se stesse, ma si aprono alle attese e alle necessità dei fratelli. In questa maniera diventeremo anche noi testimoni della luce che il Natale irradia sull’umanità del terzo millennio. Chiediamo a Maria Santissima, tabernacolo del Verbo incarnato, e a san Giuseppe, silenzioso testimone degli eventi della salvezza, di comunicarci i sentimenti che essi nutrivano mentre attendevano la nascita di Gesù, in modo che possiamo prepararci a celebrare santamente il prossimo Natale, nel gaudio della fede e animati dall’impegno di una sincera conversione.

Buon Natale a tutti!

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

LA GIORNATA DI STUDIO: «LA PAROLA DI DIO NELLA LITURGIA»

Il 29 novembre 2008 si è svolta l'annuale Giornata di Studio promossa dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti sul tema: *La Parola di Dio nella Liturgia*. Tale iniziativa, ormai alla sua sesta edizione, è stata pensata e voluta per favorire la riflessione su un tema liturgico in prossimità dell'anniversario della promulgazione della Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*.

Il Convegno, come già nel 2003 per la prima edizione, ha avuto luogo nel Palazzo della Cancelleria, uno degli edifici più importanti del rinascimento romano, in particolare nel meraviglioso Salone dei 100 giorni, così chiamato perchè Giorgio Vasari si vantò di aver affrescato in soli 100 giorni la grande sala al primo piano con il celebre incontro fra Paolo III Farnese, Carlo V e Francesco I avvenuto a Nizza nel 1538.

Riguardo alla tematica scelta ci si è lasciati guidare dai lavori del Sinodo dei Vescovi che aveva come tema *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*. Una riflessione, dunque, sulla Parola di Dio seguendo le prospettive emergenti dalla *Sacrosanctum Concilium*, dalla *Dei Verbum* e da alcune istruzioni della Congregazione.

Aperto a Professori, studenti e cultori di liturgia, la Giornata di studio ha visto coinvolti come relatori esperti nel campo biblico e liturgico, come il Cardinale Albert Vanhoye, Mons. Michael Magee, P. James Swetnam S.I., P. Matias Augé C.M.F.

Dopo la preghiera e il saluto del Cardinale Prefetto Francis Arinze, il Segretario, Sua Ecc. Mons. Albert Malcolm Ranjith, ha introdotto le relazioni con un intervento che mirava a ricordare alcuni nessi del rapporto tra Sacra Scrittura e Liturgia, come l'origine dei testi sacri, l'uso dei testi biblici nella liturgia, l'ispirazione biblica dei gesti,

azioni e simboli liturgici. Significativo il passaggio, poi, nel quale si è messo in rilievo che la liturgia non è semplicemente il momento in cui si leggono le Scritture, ma un'azione culturale in cui la Sacra Scrittura cessa di essere scritta per divenire Parola viva pronunciata da Qualcuno presente.

Ad aprire la giornata di studio è stato il Cardinale Albert Vanhoye con una relazione sul rapporto tra Bibbia e Liturgia. Tale rapporto è da considerarsi reciproco: la liturgia ha bisogno dei testi della Bibbia, per assicurare il suo rapporto fedele con la Parola trasmessa dagli apostoli, e i testi della Bibbia hanno bisogno della Liturgia per diventare nuovamente Parola vivente. Per questo la fede cristiana non è semplicemente una fede legata ad un libro, ma essenzialmente ad una persona, Gesù, il Cristo. Da ciò ne consegue che la Parola di Dio che ascoltiamo durante le celebrazioni liturgiche non è un semplice *flatus vocis* ma la parola del Dio vivente, Parola che ci chiama ad una relazione intensa con Lui. In tal senso, dunque, il cristiano comprende correttamente e profondamente la Bibbia, quando vive profondamente la Liturgia, e in particolare quella eucaristica, laddove la Parola diventa « evento », « presenza », così come la stessa rivelazione è avvenuta *gestis verbisque*.

La comunicazione di Mons. Michael Magee ha messo in rilievo l'importanza del Lezionario, del quale è stato sottolineato l'aspetto comunicativo, quello pastorale e quello filologico, evidenziando anche la continua attenzione della Chiesa per l'accuratezza che riserva ai testi biblici da Innocenzo I a Pio XII fino ad arrivare alla pubblicazione della *Nova Vulgata*. Inoltre, è stato ribadito che il valore e il successo di un Lezionario in lingua vernacola dipendono dalla qualità della traduzione della Bibbia usata per la sua composizione, anche se non sempre una traduzione del testo biblico efficace sul piano storico e filologico risulta plausibile sotto quello dell'uso liturgico. In tal senso l'opera di traduzione del testo biblico per l'uso liturgico è alquanto delicata ed è regolata dall'Istruzione *Liturgiam authenticam* che ha cercato di escludere processi basati su meri sperimentalismi accademici, ponendo l'accento piuttosto sulle esigenze della proclamazione liturgica.

Nella seconda comunicazione, Padre James Swetnam, S.I., si è avuto modo di analizzare concretamente la traduzione in lingua inglese del testo latino dell'embolismo dopo la preghiera del Padre nostro, da cui sono scaturite osservazioni riguardo al fatto che il Nuovo Testamento, cioè il brano di *Tt* 2, 13, è la base per il testo latino di *expectantes beatam spem*.

Infine, con la terza comunicazione, quella di P. Matias Augé, C.M.F., è stato affrontato il tema dell'omelia piano dell'approfondimento teologico, spirituale e pastorale.

Al termine delle relazioni è stato introdotto un momento di dibattito nel quale alcuni dei partecipanti hanno presentato alcune osservazioni in merito all'argomento trattato dai relatori tese ad integrare e a chiarire alcuni aspetti emersi.

La giornata, poi, si è conclusa con la preghiera finale da parte di Sua Eminenza il Cardinale Prefetto.

Significativa, dunque, è stata l'iniziativa ormai consolidata di dedicare nel corso dell'anno una giornata all'approfondimento teologico di alcuni argomenti di carattere liturgico, iniziativa che risponde ad uno dei compiti della stessa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, quello cioè di promuovere e favorire convegni di studio per sostenere la vita liturgica.

RESPONSA AD DUBIA PROPOSITA

UTRUM LICEAT SACERDOTI CELEBRANTI COMMUNICARE SOLUS POSTQUAM SANCTAM EUCHARISTIAM FIDELIBUS DISTRIBUERIT AUT SANCTAM EUCHARISTIAM DISTRIBUERE ET POSTEA COMMUNICARE SIMUL CUM POPULO?

R. Negative ad utrumque

Huiusmodi usus sacerdotis celebrantis cuiusdam, ut nempe communicet solummodo postquam sanctam Eucharistiam fidelibus distribuerit aut, sancta Eucharistia iam distributa, communicare simul cum omnibus ex singulari opinione manat, qua scilicet fideles, utpote convivae ad mensam eucharisticam, imprimis inserviantur.

Omnibus in Ecclesiae Ritibus invenitur ordo traditus ad sacram Communionem accedendi: antea communicat Episcopus vel sacerdos celebrans, postea alii ministri secundum ordinem hierarchicum, demum populus. Sacerdos primus communicat non humanae praestantiae causa, sed ob dignitatem et naturam sui ministerii. Ipse enim in persona Christi agit, ob integritatem sacramenti et quia populo congregato praeest: «Ita, dum Presbyteri cum actu Christi Sacerdotis se coniungunt, cotidie se totos Deo offerunt, et, dum Corpore Christi nutriuntur, ex corde participant eius caritatem qui se in cibum dat fidelibus» (*Presbyterorum ordinis*, n. 13).

In editione Missalis Romani a Servo Dei Paulo Pp. VI promulgata fidelium communio immediate sequitur communionem sacerdotis, hoc modo actio unica constituens, aliter ac forma in editione Missalis Romani quae anno 1962 apparuit, qua communio sacerdotis disiungitur a communionem fidelium per recitationem «Confiteor», per preces «Misereatur», «Indulgentiam», «Agnus Dei» et «Domine, non sum dignus».

Norma liturgica vicens statuit: «Sacerdos, quoties sanctam Missam celebrat, toties ad altare tempore a Missali statuto se communicare debet, concelebrantes vero antequam ipsi ad distributionem Communionis procedant. Numquam attendat Sacerdos celebrans vel concelebrans usque ad Communionem populi expletam, ut se communicet» (*Redemptionis Sacramentum*, n. 97).

In nostra familia

Con lettera del Cardinale Segretario di Stato del 9 dicembre 2008 è stato comunicato che il Santo Padre Benedetto XVI aveva accolto la rinuncia presentata dall'Eminentissimo Signor Cardinale Francis Arinze dall'incarico di Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ed, in pari tempo, ha nominato come Prefetto della medesima Congregazione l'Eminentissimo Signor Cardinale Antonio Cañizares Llovera, Arcivescovo di Toledo e Primate di Spagna.

La Redazione di *Notitiae* al Prefetto emerito Francis Arinze, nel momento in cui lascia l'incarico di Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, desidera rinnovare sensi di viva gratitudine per l'apprezzato lavoro svolto con dedizione e amore alla Sacra Liturgia e alla Santa Sede.

EUCHOLOGY FOR THE MASS “IN CENA DOMINI”
OF THE 2000 *MISSALE ROMANUM*

The general decree *Maxima redemptionis nostrae mysteria* issued on 16 November 1955 by the Sacred Congregation of Rites laid down that the Mass *In Cena Domini* of Maundy Thursday was to be celebrated ‘vespere, hora magus opportuna, non autem ante horam quintam post meridiem, nec post horam octavam’.¹ With this simple disposition, the *veritas temporum* of this celebration was restored and the scene set for a rediscovery of the spiritual and theological wealth of the celebration, with the habitual participation of the people.

Against this background, the purpose of our present study is limited, the intention being to investigate briefly the sources of the present Mass formulary for the celebration *In Cena Domini*.² It will emerge that this formulary has a more complex history than might be immediately evident, for its development is unexpectedly bound up in a particular way with tradition, the magisterium, and the choices of the Council itself.

THE COLLECT

Sacratissimam, Deus, frequentantibus Cenam,
in qua Unigenitus tuus, morti se traditurus,
novum in saecula sacrificium
dilectionisque suae convivium Ecclesiae commendavit,
da nobis, quaesumus,

¹ SACRA CONGREGATION RITUM, Decretum Generale *Maxima Redemptionis nostrae mysteria*, in *Acta Apostolicae Sedis* 47 (1955) 838-847, here n. 7, p. 841.

² *Missale Romanum ex decreto sacrosancti oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, cura Ioannis Pauli Pp. II recognitum, editio typica tertia*, Typis Vaticanis, 2002 [hereafter 2000MR], Sacrum Triduum Paschale, Feria V in Cena Domini, Ad Missa vespertinam, pp. 300-311 (cf. 1970 *Missale Romanum*, pp. 243-248; 1975 *Missale Romanum*, pp. 243-248).

ut ex tanto mysterio
plenitudinem caritatis hauriamus et vitae.
Per Dominum.

It would seem likely that we have to do here with what is virtually a new composition. While the vocabulary is familiar and the grammatical construction simple, it does not appear that the ancient sacramentaries contain a close model or source for any part of the modern text. More probable is that the inspiration comes largely from the following passage which opens the second chapter, that on the Eucharist, of the Second Vatican Council's Constitution on the sacred Liturgy, *Sacrosanctum Concilium* (n. 47):

Salvator noster, in Cena novissima, qua nocte tradebatur, Sacrificium Eucharisticum Corporis et Sanguinis sui instituit, quo Sacrificium Crucis in saecula, donec veniret, perpetueret, atque adeo Ecclesiae dilectae sponsae memoriale concrederet Mortis et Resurrectionis suae: sacramentum pietatis, signum unitatis, vinculum caritatis, convivium paschale, "in quo Christus sumitur, mens impletur gratia, et futurae gloriae nobis pignus datur".

This important text has since been integrated into other important documents: the *Proemium* of the *Institutio Generalis Missalis Romani*,³ the *Catechismus Ecclesiae Catholicae*⁴ and the *Compendio del Catechismo*.⁵

There exist among the liturgical treasures of the Latin Church many texts whose essential content is a reworking of the biblical data and an insistence on its inherent theological significance by means of a brief theologically interpretative description of the Last Supper. Among them is the antiphon *O sacrum convivium*, from which the

³ *Institutio Generalis Missalis Romani*, n. 2, currently in 2000MR p. 19. The quotation from the conciliar text stops after 'resurrectionis suae'.

⁴ *Catechismus Ecclesiae Catholicae*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1997, n. 1323.

⁵ *Catechismo della Chiesa cattolica: compendio*, San Paolo, Cinisello Balsamo / Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2005, n. 271.

conclusion of the conciliar text we have reproduced above already quoted some words and which forms part of the Office for the feast of Corpus Christi,⁶ an office composed by St Thomas Aquinas.⁷ Of a similar nature are other texts in the same office, including the oration and strophes from the hymns *Pange lingua gloriosi, Corporis mysterium*, and *Sacris sollemniis*. The full text of the antiphon runs:

O sacrum convivium!
in quo Christus sumitur:
recolitur memoria passionis eius:
mens impletur gratia:
et futurae gloriae nobis pignus datur. Alleluia.

The relevant strophe of the *Pange lingua gloriosi, Corporis mysterium*, reads thus:

[...] In supremæ nocte cenæ
recumbens cum fratribus
observata lege plene
cibis in legalibus,
cibum turbae duodenarum
se dat suis manibus. [...]

⁶ *Officium Divinum ex Decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Liturgia Horarum iuxta Ritum Romanum, editio typica altera*, Libreria Editrice Vaticana, 1986, vol. III, pp. 524-543 (*Officium Divinum ex Decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Liturgia Horarum iuxta Ritum Romanum, editio typica*, Typis Polyglottis Vaticanis, vol. III, 1971, pp. 484-503).

⁷ Cf. CYRILLE LAMBOT, 'L'Office de la Fête-Dieu: aperçus nouveaux sur ses origines', in *Revue bénédictine* 54 (1942) 61-124; Bernard Capelle, 'Les oraisons de la messe du Saint Sacrement', in *Questions liturgiques et paroissiales* 27 (1946) 61-71, here pp. 62-67; Pierre-Marie Gy, 'L'Office du Corpus Christi, oeuvre de S. Thomas d'Aquin', in Pierre-Marie Gy, *La Liturgie dans l'histoire*, Editions Saint-Paul / Cerf, Paris, 1990, pp. 223-245; Pierre-Marie Gy, 'Office liégeois et office romain de la Fête-Dieu', in André Haquin (ed.), *Fête-Dieu (1246-1996). 1. Actes du colloque de Liège, 12-14 septembre 1966*, Université catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve, 1999 (= *Publications de l'Institut d'études médiévales: Textes, études, congrès* 19/1), pp. 117-126, here p. 123.

As to the oration, well known also from the *Missale Romanum* in the editions of 1570,⁸ 1962,⁹ 1970,¹⁰ 1975¹¹ and 2000, and from the rites of eucharistic exposition, we may recall its compact lines:

Deus, qui nobis sub sacramento mirabili
passionis tuae memoriam reliquisti,
tribue, quaesumus,
ita nos Corporis et Sanguinis tui sacra mysteria venerari,
ut redemptionis tuae fructum
in nobis iugiter sentiamus. Qui vivis.¹²

Finally, while they can have no pretence to be the real literary sources of our collect, there exist some further general parallels among liturgical texts of the Hispanic-Mozarabic tradition.¹³ One example will suffice:

Occurrentes, Domine, cum coetu totius populi, ut sollemne paschae celebremus initium, nos propitiatus attende, supplicantes humiliter et orantes, ut, qui, ab huius mundi operibus fatigati et corporis amictu sordentes, ad tuam sacratissimam conveniemus cenam, expurgatos nos ab omni cibo malitiae in novam convertas

⁸ MANLIO SODI & ACHILLE MARIA TRIACCA (edd.), *Missale Romanum, editio princeps (1570): edizione anastatica, introduzione e appendice*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1998 (= *Monumenta Liturgica Concilii Tridentini* 2) [hereafter 1570MR].

⁹ CUTHBERT JOHNSON & ANTHONY WARD (edd.), *Missale Romanum anno 1962 promulgatum*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1994 (= *Instrumenta Liturgica Quarrieriensia: Supplementa* 2) [hereafter 1962MR], nn. 1001, 109.

¹⁰ *Missale Romanum ex decreto sacrosancti oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, editio typica*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1970 [hereafter 1970MR].

¹¹ *Missale Romanum ex decreto sacrosancti oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, editio typica altera*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1975 [hereafter 1975MR].

¹² 2002MR p. 489; 1975MR p. 376; 1970MR p. 376; 1962MR 1432; 1570MR 1884.

¹³ Conveniently gathered in Bertrand Coppeters 't Wallant (ed.), *Corpus orationum*, Brepols, Turnhout, 1992-1996 (= *Corpus Christianorum, Series latina* 160-160H) [hereafter CO]. See here CO 4155; CO 169; CO 3557; CO 574.

prosapiem, ut cum tua gratia et victu terreno et caelesti pane mereamur in tuo saturari convivio.¹⁴

This latter text calls to mind the opening words of the collect of our formulary. If we return to them for a moment, we can see that there is an attachment to the Roman euchological tradition in the use of the term 'sacratissimam' for this solemnity. This tradition is evidenced in the ancient *Communicantes* text for this day (which we shall see below), and for other major solemnities. In addition, two important ancient collects both begin with the phrase 'Deus, qui hanc sacratissimam noctem'. They are found already in the papal Gregorian Massbook to which the sacramentaries of Padua¹⁵ and of Trent,¹⁶ and the so-called *Hadrianum*,¹⁷ bear witness and before that they exist, with some occasional variants, in what we can know of the Gelasian sacramentary from the *Gelasianum Vetus*.¹⁸ The Gregorian text is still found in the Roman Missals of 1570, 1962, 1970, 1975 and 2000. The fact is significant, since both of these orations are for

¹⁴ CO 3653.

¹⁵ JEAN DESHUSSES (ed.), *Le Sacramentaire grégorien: Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits, édition comparative*, Éditions universitaires, Fribourg, Suisse, t. 1, 3me édition 1992 (= *Spicilegium Friburgense* 16), pp. 607-684. Cf. Kunibert Mohlberg & Anton Baumstark (edd.), *Die älteste erreichbare Gestalt des Liber Sacramentorum anni circuli der römischen Kirche (Cod. Pad. D 47, fol. 11r-100r)*, Aschendorff, Münster, Westfalen, 1927 (= *Liturgiegeschichtliche Quellen* 11-12). Cf. also Alceste Catella, Ferdinando Dell'Oro & Aldo Martini (edd.), *Liber sacramentorum paduensis (Padova, Biblioteca capitolare, cod. D 47)*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 2005 (= *Bibliotheca Ephemerides Liturgicae* Subsidia 131; *Monumenta Italiae Liturgica* 3) [hereafter Pad].

¹⁶ Trento, Castello del Buonconsiglio, cod. 1590, in Ferdinando Dell'Oro (ed.), *Monumenta liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XII antiquiora, vol. IIA: Fontes liturgici, Libri sacramentorum*, Società Studi Trentini di Scienze Storiche, 1985, pp. 83-310 [hereafter Tre].

¹⁷ In J. DESHUSSES (ed.), *Le Sacramentaire grégorien*, t. 1, pp. 85-348 [hereafter Had].

¹⁸ In Leo Cunibert Mohlberg, & Leo Eizenhöfer & Petrus Siffrin (edd.), *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae ordinis anni circuli (Cod. Vat. Reg. lat. 316 / Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (Sacramentarium Gelasianum)*, Herder, Roma, 3. Auflage 1981 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior, Fontes* 4) [hereafter GeV].

important occasions, one being for the Easter Vigil¹⁹ and the other for the Nativity of the Lord.²⁰

Before leaving our modern collect, we can pause to say a word about the phrase 'ut ex tanto mysterio / plenitudinem caritatis hauriamus et vitae'. The word 'haurio' has various rich associations. As well as echoing Jesus' command at Cana, 'Haurite nunc' (*Jn* 2: 8), it recalls too the phrase from the prophet *Isaiah*, 'haurietis aquas in gaudio de fontibus salvatoris' (*Is* 12: 3). This latter has been applied to devotion to the Sacred Heart (cf. *Jn* 19: 34), to the point that Pope Pius XII's Encyclical on the Sacred Heart, *Haurietis aquas*,²¹ used it as the incipit.²²

THE SUPER OBLATA

Concede nobis, quaesumus, Domine,
haec digne frequentare mysteria,
quia, quoties huius hostiae commemoratio celebratur,
opus nostrae redemptionis exercetur.
Per Christum.

Apart from its use at the *Cena Domini* Mass, this oration is employed in the current Missal for the votive Mass 'De Domino Nostro

¹⁹ 2002MR p. 360; 1975MR p. 280; 1970MR p. 280; 1962MR 1001; 1570MR 1370; cf. GeV 454; Had 377; Pad 327; CO 1651.

²⁰ 2002MR p. 155; 1975MR p. 155; 1970MR p. 155; 1962MR 109; 1570MR 169; cf. GeV 5; Pad 4; Tre 90; Had 36; CO 1653.

²¹ Pius XII, Encyclical, *Haurietis aquas*, in *Acta Apostolicae Sedis* 48 (1956) 309-353.

²² Cf. also the Preface of the Sacred Heart: 1970MR 1970 p. 379; 1975MR p. 379; likewise Anthony Ward & Cuthbert Johnson, 'Fontes Liturgici, Sources of the Roman Missal: Prefaces', in *Notitiae* 24 (1987) 409-1010, here pp. 695-697; revised in Anthony Ward & Cuthbert Johnson, *The Prefaces of the Roman Missal: A Source Compendium with Concordance and Indices*, Congregation for Divine Worship, Rome, 1989, here pp. 312-314. The text reads 'ut omnes, ad Cor apertum Salvatoris attracti, / iugiter haurirent e fontibus salutis in gaudio.'

Iesu Christo, Summo et aeterno sacerdote' and for the second Sunday 'per annum'.²³ Before the Council it was used, in text identical to the present one, solely for the ninth Sunday after Pentecost,²⁴ and it was as such that those responsible for drafting the conciliar Constitution on the sacred Liturgy, *Sacrosanctum Concilium*, took it up and incorporated it. In the definitive version of the Constitution's second article we read, with a footnote reference '*Missale romanum*, oratio super oblata dominicae IX post Pentecosten':

Liturgia enim, per quam, maxime in divino Eucharistiae Sacrificio, 'opus nostrae Redemptionis exercetur', summe eo confert ut fideles vivendo expriment et aliis manifestent mysterium Christi et genuinam verae Ecclesiae naturam, cuius proprium est esse humanam simul ac divinam, visibilem invisibilibus praeditam, actione ferventem et contemplationi vacantem, in mundo praesentem et tamen peregrinam; et ita quidem ut in ea quod humanum est ordinetur ad divinum eique subordinetur, quod visibile ad invisibile, quod actionis ad contemplationem, et quod praesens ad futuram civitatem quam inquirimus [...].

In an article published in the pages of *Notitiae* some thirty years ago,²⁵ Dom Jordi Pinell recounted his interpretation of the events and issues that lead to use of this quotation from what is now our *super oblata* for the *Cena Domini* Mass. According to this account, the desire, in this second of the opening paragraphs of the entire Constitution, was to extend the reference not only to the action of the Eucharist, but of the entire Liturgy, a deliberate decision was made to quote the version then found in the 1962 edition of the *Missale Romanum*.

In so doing, the Fathers could not be unaware that among the libelli of the *Veronense*, there existed a very ancient oration that was

²³ 2000MR p. 1160; 2000MR p. 452; also 1975MR p. 858; 1975MR p. 341; 1970MR p. 834; 1970MR p. 341; CO 679.

²⁴ 1962MR 1529; 1570MR 1973.

²⁵ Cf. JORDI PINELL I PONS, 'I testi liturgici, voci di autorità, nella costituzione "Sacrosanctum Concilium"', in *Notitiae* 15 (1979) 77-108.

similar but had two distinctive variants vis-à-vis the version then in liturgical use. The text as we can read it in the pages of the *Veronense* is as follows:²⁶

Da nobis haec, quaesumus, Domine,
frequentata mysteria:
quia quotiens hostiae tibi placatae commemoratio celebrantur,
opus nostrae redemptionis exeritur. Per.

The last word, 'exeritur', though not common, has been shown to be correct,²⁷ and is a form of the verb 'exsero, exserui, exsertum', also found as 'exero, exerui, exertum', whose meaning in English runs on the lines of 'to manifest, affirm, reveal, exert'. Being correct did not save the prayer from modification by scribes so that the original reading was lost by the eighth century at the latest. Dom Pinell reconstructed the *Veronense* text on these lines:²⁸

Da nobis haec, quaesumus, Domine,
frequentata mysteria:
quia quotiens hostiae tibi placitae commemoratio celebratur,
opus nostrae redemptionis exeritur. Per.

In any case, when the time came to draft *Sacrosanctum Concilium*, the relative merits and significance of the two variant forms of the one prayer and their theological ramifications had been aired over

²⁶ LEO CUNIBERT MOHLBERG, LEO EIZENHÖFER & PETRUS SIFFRIN (edd.) *Sacramentarium Veronense*, Herder, Roma, 3. Auflage 1981 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior, Fontes* 1), n. 93; CO 915.

²⁷ Cf. PETRUS SIFFRIN, 'Zwei Blätter eines Sakramentars in irischer Schrift des 8. Jahrh. aus Regensburg (Berlin, Preuss. Staatsbibl. Ms. lat. fol. 877)', in *Jahrbuch für Liturgiewissenschaft* 10 (1930) 1-39, here pp. 10, 30; Odo Casel, 'Beiträge zu römischen Orationen: Die Sekret vom 9. Sonntag nach Pf. im Römischen Messbuch', in *Jahrbuch für Liturgiewissenschaft* 11 (1931) 35-45, here pp. 36-37; J. Pinell i Pons, 'I testi liturgici, voci di autorità', pp. 95-99.

²⁸ Cf. J. PINELL I PONS, 'I testi liturgici, voci di autorità', p. 93.

thirty years earlier and it was doubtless considered inopportune to complicate the Council's work by reviving them.²⁹

In quoting the oration in the modern form, the Fathers were also following in an illustrious line. St Thomas Aquinas, for one, in the third part of the *Summa*, quoted some words of our oration in a version compatible with that of the 1962 *Missale Romanum*:

Alio modo, quantum ad effectum passionis, quia scilicet per hoc sacramentum participes efficimur fructus dominicae passionis. Unde et in quadam dominicali oratione secreta dicitur, *quoties huius hostiae commemoratio celebratur, opus nostrae redemptionis exercetur*. Quantum igitur ad primum modum, poterat Christus dici immolari etiam in figuris veteris testamenti, unde et in Apoc. XIII dicitur, *quorum nomina non sunt scripta in libro vitae agni, qui occisus est ab origine mundi*. Sed quantum ad modum secundum, proprium est huic sacramento quod in eius celebratione Christus immoletur.³⁰

Closer to the Council, not two decades previously, Pope Pius XII's great Encyclical *Mediator Dei*, of 20 November 1947 had contained a passage that must surely have had our oration in mind, since it is in large part a paraphrase of it:

In liturgicis celebrationibus ac peculiari modo in Augusto altaris Sacrificio Redemptionis nostrae opus procul dubio continuatur, eiusque fructus nobis impertitur. Christus in Sacramentis et in Sacrificio suo singulis diebus saluti nostrae operatur; per eademque nullo non tempore humanum genus expiat Deoque consecrat.³¹

It is likely that the Encyclical did not quote the oration directly so as to avoid involvement in debate about the textual tradition of the oration but even more so in the theological positions of Dom Odo Casel

²⁹ Cf. O. CASEL, 'Beiträge zu römischen Orationen', pp. 35-45; J. Pinell i Pons, 'I testi liturgici, voci di autorità', pp. 77-99.

³⁰ ST THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae* III, q. 83, ad 1 co.

³¹ PIUS XII, Litterae Encyclicae *Mediator Dei*, 20 nov. 1947: *Acta Apostolicae Sedis* 39 (1947) 521-600, here p. 533.

(1886-1948), then still alive, who had written on the prayer in the early thirties.³² Note that, as in the conciliar text, an oration that in fact refers to the Eucharist alone is here applied to all liturgical celebrations.

Being incorporated into this solemn text of the Second Vatican Council gave considerable prominence to our oration and it was inevitable that it be quoted further in official documents. So it was that the second article of the 1970 *Proemium* to the *Institutio Generalis Missalis Romani*,³³ quoted the same liturgical text in a more extensive form, following *Sacrosanctum Concilium* n. 2 in employing the text of the 1962 *Missale Romanum*, which was, of course, also to be that of the editions of 1970, 1975 and 2000. The 1970 text of the *Institutio Generalis* introduces the quotation with this phrase: 'Etenim doctrina, quae hac sententia Sacramentarii Leoniani presse significatur' and the related footnote reads 'Cf. Sacram. Veronense, ed. Mohlberg, n. 93'. This despite the fact, as we have seen, that the quotation is not taken directly from the 'Leonine' sacramentary or *Veronense* but, as the footnote to the Constitution had more accurately said, '*Missale romanum*, oratio super oblata dominicae IX post Pentecosten'.

Unvaried in the 1975 edition of the Missal, with the 2000 edition, this text underwent a change. The *Institutio Generalis* comment introducing our quotation now runs: 'Etenim doctrina, quae hac sententia, iam in antiquo Sacramentario, vulgo Leoniano nuncupato, exstante, presse significatur', while the footnote has become 'Missa vespertina in Cena Domini, oratio super oblata. Cf. *Sacramentarium Veronense*, ed. L.C. Mohlberg, n. 93'. In other words, the *Institutio Generalis* has preferred to follow more closely *Sacrosanctum Concilium* in referring not to a critical edition, but to a current liturgical text, and indeed one used on the very significant occasion of the Mass *In cena Domini*. At the same time, the terms used to refer to the

³² ODO CASEL, 'Beiträge zu römischen Orationen: Die Sekret vom 9. Sonntag nach Pf. im Römischen Messbuch', in *Jahrbuch für Liturgiewissenschaft* 11 (1931) 35-45.

³³ On the redactions of the *Institutio Generalis* here, see Maurizio Barba, *Institutio Generalis Missalis Romani: textus, synopsis, variationes*, Libreria editrice vaticana, [Città del Vaticano], 2006 (= *Monumenta studia instrumenta liturgica* 45), pp. X-XVI, 59, 121, 183, 393.

ancient liturgical collection were updated somewhat to reflect modern scholarship. However, it could be argued that a certain awkwardness remains in that whereas the main text refers especially to the ancient oration, the quotation, as admitted by the footnote, is especially from the version of the modern prayer now under consideration.

There is a parallel case, another ancient oration found in the *Gelasianum Vetus*, that was later used consistently, as at present, for the Friday after Ash Wednesday. This prayer, too, originally employed the verb 'exero', but the Gregorian revision modified 'exerimus' to the more easily understood 'offerimus' and so it has remained.³⁴

Finally, it is perhaps curious that the Preface of the rite of dedication of an altar³⁵ contains lines which are close to being a paraphrase of our text in its original *Veronese* form, namely, 'ubi Christi sacrificium in mysterio iugiter offertur, laus tibi perfecta tribuitur nostraque exseritur redemptio'. Like its source, the text refers solely to the Eucharistic sacrifice, not to the whole of the Liturgy, as we saw *Sacrosanctum Concilium* n. 2 deliberately chose to do, like *Mediator Dei* before it.

THE EUCHARISTIC PRAYER

The Preface

The Modern Preface

The 1962 edition of the *Missale Romanum*,³⁶ like that of 1570,³⁷ directed that for the Mass *In Cena Domini* the Preface of the Holy Cross was to be used. In the case of Corpus Christi, the Preface in the 1570 Missal was the Christmas Preface,³⁸ and in the 1962 Missal

³⁴ 2000MR p. 203; 1975MR p. 182; 1970MR p. 182; cf. GeV 86; cf. also Pad 133; Tre 219; Had 163.

³⁵ Cf. A. WARD & C. JOHNSON, *The Prefaces of the Roman Missal*, n. Pr55, pp. 370-373.

³⁶ 1962MR p. 158.

³⁷ 1570MR p. 237.

³⁸ 1570MR p. 400.

it was the Common Preface,³⁹ consisting of the protocol and eschatocol without embolism. The 1970 edition, however, contains no less than two Prefaces of the Eucharist, of modern composition, at least in their final form. It is the first of these two, entitled in the *Ordo Missae* of the 1975-2000 editions 'Praefatio I de Sanctissima Eucharistia', that the present rubrics prescribe for this occasion. It currently reads as follows:

VD. Per Christum Dominum nostrum.
 Qui, verus aeternusque Sacerdos,
 formam sacrificii perennis instituens,
 hostiam tibi se primus obtulit salutarem,
 et nos, in sui memoriam, praecepit offerre.
 Cuius carnem pro nobis immolatam
 dum sumimus, roboramur,
 et fustum pro nobis sanguinem dum potamus, abluimur.
 Et ideo.

A preliminary version of this Preface had first appeared in 1968, in the fascicle that in anticipation of the new Missal published the three new Eucharistic Prayers and a selection of Prefaces,⁴⁰ as in the separate 1969 *Ordo Missae*.⁴¹ This earlier version had concluded thus: 'praecepit offerre, / ut, in sacro convivio panem vitae sumentes, / mortem suam annuntiemus donec veniat.' We have treated the present version of the Preface elsewhere and shall try to sketch the essential of our research here.⁴²

³⁹ 1962MR p. 377.

⁴⁰ SACRA RITUM CONGREGATIO, *Preces eucharisticae et praefationes*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1968, p. 20: Praefatio de S[anctissi]ma Eucharistia.

⁴¹ *Missale Romanum ex decreto sacrosancti oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ordo Missae, editio typica*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1969, p. 102: Ordo Missae cum populo, Praefatio de S[anctissi]ma Eucharistia.

⁴² Cf. A. WARD & C. JOHNSON, *The Prefaces of the Roman Missal*, pp. 334-340; cf. also Anthony Ward 'Prefaces on the Theme of the Eucharist', in *Ephemerides Liturgicae* 120 (2006) 347-384, here pp. 351-363.

A Longstanding Desire

For many years there had been, in France in particular, an interest in Prefaces additional to those to be found in the *Missale Romanum* of the time. Prompted by this desire, a series of Roman permissions had led by 1961 to a situation in which some 24 French diocesan propers had acquired a proper Preface of Maundy Thursday and no less than 52 had a Preface of the Blessed Sacrament.⁴³ It was only natural that some similar provision should be made when a new French national proper was prepared and approved in 1962. As a whole the details are not relevant to our purpose here,⁴⁴ except that such developments meant that when the preparation of the 1970 *Missale Romanum* began, the question of Prefaces for Maundy Thursday, Corpus Christi and similar occasions had already been amply debated and concrete examples of texts proposed and put into use.

Fruits of Debate

In 1964, in the context of the fervour aroused by the promulgation on 3 December 1963 of the Council's Liturgy Constitution, Dom Anselmo Lentini, the noted Latinist and hymnographer, published a critique of the Preface of the Blessed Sacrament contained in the 1962 French proper and he proposed three possible improved drafts:⁴⁵

I

Qui solus sine macula aeternusque Pontifex constituit,
formam sacrificii salutis perennis instituit,
et hostiam se primus obtulit ac mandavit offerri.

⁴³ JULES POILLY, 'Les Préfaces parisiennes: la préface de s. Jean Baptiste', in *Ephemerides Liturgicae* 77 (1963) 101-108, here p. 107.

⁴⁴ Cf. PIERRE JOUNEL, 'Le nouveau Propre de France', in *La Maison-Dieu* 72 (1962) 141-165, esp. pp. 156-159; A. Ward 'Prefaces on the Theme of the Eucharist', pp. 351-363.

⁴⁵ Cf. ANSELMO LENTINI, 'Relievi su alcuni Prefazi recentemente approvati', in *Ephemerides Liturgicae* 78 (1964) 15-32, here pp. 21-24.

II

Quem nobis dedisti verum aeternumque Pontificem,
 et solum sine peccati macula sacerdotem.
 Qui (in novissima cena) formam sacrificii perennis instituens,
 hostiam se (tibi) primus obtulit ac primus mandavit offerri.
 Cuius carne a teipso sanctificata dum pascimur, roboramur,
 cuius fuso pro nobis sanguine, dum potamur, abluimur.

III

Qui solus sine macula aeternusque Pontifex constitutus,
 formam sacrificii salutis perennis instituit,
 et hostiam se primus obtulit ac mandavit offerri.
 Cuius carne a teipso sanctificata, dum pascimur, roboramur,
 cuius fuso pro nobis sanguine, dum potamur, abluimur.

This third version is clearly very close to the present formulation of the Preface.

The Eighteenth Century

Where did Dom Lentini's material come from? In the seventeenth century the diocese of Paris issued its own Missal, of Roman form but with many variant texts, mostly drawn from ancient sources or from the phrasing of the Scriptures.⁴⁶ This Missal came to exercise considerable influence for over two centuries and in some sense provided the model for the renewal of the Roman liturgical books after the recent Council. One of its most lasting points of influence was in the matter of Prefaces, of which it contained several additional ones. The Preface that concerns us here, that for the Maundy Thursday *Cena Domini* Mass, was in some sense the source of Dom Lentini's proposals and it ran as follows:

⁴⁶ CUTHBERT JOHNSON & ANTHONY WARD (edd.), *Missale Parisiense anno 1738 publici iuris factum*, CLV-Edizioni Liturgiche, 1993 (= *Instrumenta Liturgica Quarreniensia: Supplementa 1*) [hereafter 1738MP].

VD. per Christum Dominum nostrum,
 verum aeternumque Pontificem,
 et solum sine peccati macula sacerdotem;
 qui in novissima Cena
 formam sacrificii perennis instituens,
 hostiam se tibi primum obtulit,
 et primus docuit offeri;
 cuius carne pro nobis immolata dum pascimur, roboramur,
 et fuso sanguine dum potamus, abluimur.
 Et ideo.

As can be seen once more, the resemblance to the drafts suggested by Dom Lentini, and indeed to our modern Roman Preface is very close.⁴⁷

Sources even more Ancient

The compilation of the 1738 *Missale Parisiense* was made possible by developments in scholarly liturgical studies, especially the discovery and publication of ancient liturgical texts. As to the Preface for the *Cena Domini* Mass which the Missal contained, it was no free-hand composition. For one thing, the Paris compilers had found in Dom Hugues Ménard's edition of the Gregorian Sacramentary a text⁴⁸ which we now recognize as the Preface for the 'Hebdomada VII post Pentecosten' inserted by St Benedict of Aniane in the Supple-

⁴⁷ 1738MP 1245: 'Sequens Praefatio dicitur Feria V in Coena Domini et in Missis Votivis de SS. Sacramento; et pro reparatione injuriarum illatarum Christi in SS. Eucharistiae Sacramento.'

⁴⁸ Hugues Menard (ed.), *Divi Gregorii papae huius nominis primi cognomento magni Liber sacramentorum [...]*, Apud Dionysium Moreau, Parisiis, 1642 [reprint Gregg, Farnborough, 1969], pp. 212-213. In reality Menard edited a poor witness to the Gregorian, the so-called Sacramentary of St Eloi (Paris, Bibliothèque nationale, ms. lat. 12051; cf. Klaus Gamber, *Codices Liturgici Latini Antiquiores*, Universitätsverlag Freiburg, Freiburg, Schweiz, Secunda editio aucta 1968 (= *Spicilegii Friburgensis Subsidia* 1), t. 2, n. 901, p. 409.

ment that he put together for use with the *Hadrianum*, the papal sacramentary despatched by Pope Hadrian I (772-795) to Charlemagne.⁴⁹ We will not delay here over the exact text, since the Supplement in turn had merely taken over an earlier liturgical piece found in some such source as the Hispanic books or else the Visigothic books circulating in what is now Southern France. Among the eucharological material gathered in Dom Férotin's *Liber Mozarabicus Sacramentorum* we find this text,⁵⁰ closely similar to that of the Supplement, at least in its first part:

Dignum et iustum est, omnipotens Pater,
 nos tibi gratias agere per Iesum Christum Filium tuum,
 verum aeternum Pontificem,
 et solum sine peccati macula sacerdotem.
 Cuius sanguine omnium corda mundante,
 placationis tibi hostiam
 non solum pro delictis populi,
 sed etiam pro nostris offensionibus immolamus:
 ut omne peccatum,
 quod carnis fragilitate contrahitur,
 summo interpellente pro nobis Antistite absolvatur.
 Cui merito.

It can be readily seen that the first part of this text is close to our modern Preface. For the distinctive expression 'et solum sine peccati macula sacerdotem', the main witnesses for seem, as far as we can trace them back, to come from the cultural context of the Hispanic

⁴⁹ J. DESHUSSES (ed.), *Le Sacramentaire grégorien*, t. 1, pp. 349-605, here n. 1634, p. 539. [hereafter Sup].

⁵⁰ Cf. MARIUS FÉROTIN (ed.), *Le Liber Mozarabicus Sacramentorum et Les Manuscrits mozarabes: Réimpression de l'édition de 1912, avec bibliographie générale de la liturgie hispanique, préparées et présentées par Anthony Ward sm et Cuthbert Johnson osb*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1995 (= *Bibliotheca "Ephemerides Liturgicae" Subsidia* 79; *Instrumenta Liturgica Quarreriensia* 4) [hereafter LMS], n. 1402 ('In XIE Dominico de Quotidiano').

world.⁵¹ However, we find much the same Preface text in another largely non-Roman source, the so-called Bobbio Missal. This the Paris revisers of the 1730s most probably knew from the 1687 edition by Dom Jean Mabillon.⁵²

A second source for the 1738 Paris Preface is a *Contestatio* of the *Missale Gothicum*, or else a related text which appears as a *Communicantes* in the Bergamo Sacramentary, a manuscript of the Ambrosian tradition. The *Missale Gothicum* was accessible to the Paris revisers in the 1680 Rome edition by St Giuseppe Maria Tomasi, or in the reprinted version published by Dom Mabillon at Paris in 1685.⁵³ The texts from the *Missale Gothicum* (I) and the *Bergomense* (II) read as follows:

I

Dignum et iustum est, invisibilis, inaestimabilis, immensae
Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi,
qui formam sacrificii perennis instituens
hostiam se tibi primum obtulit et primus docuit offerri.
Te enim, omnipotens Deus, omnes angeli.⁵⁴

⁵¹ Cf. GEORG MANZ, *Ausdrucksformen der lateinischen Liturgiesprache bis ins elfte Jahrhundert*, 1941 (= *Texte und Arbeiten*, 1. Abteilung, 1. Beiheft), n. 870, p. 436.

⁵² Cf. JEAN MABILLON & MICHEL GERMAN (edd.), *Musaeum Italicum, seu Collectio vetrum scriptorum ex bibliothecis italicis eruta*, apud viduam E. Martin, Paris, t. I, 2me partie, reproduced in PL 72: 447-579. Cf. Jean Elias Avery Lowe, André Wilmart & Henry Austin Wilson (edd.), *The Bobbio Missal: A Gallican Mass-Book (Ms Paris lat. 13246)*, Text, Henry Bradshaw Society, London, 1920 (= *Henry Bradshaw Society* 58) [reprint in one volume Boydell Press, 1991] [hereafter Bobbio], n. 418.

⁵³ Cf. ST GIUSEPPE MARIA TOMASI, *Codices sacramentorum nongentis annis vetustiores quorum primus est Ecclesiae Romanae, reliqui Gallicanae [...]*, Romae, typis Angeli Bernabò, 1680, pp. 263-397; re-edition by Jean Mabillon, *De Liturgia Gallicana libri III, in quibus veteris Missae quae ante annos mille apud Gallos in usu erat forma ritusque eruuntur ex antiquis monumentis, lectionario Gallicano hactenus inedito et tribus missalibus Thomasianis quae integre referuntur*, Martin et Boudot, Paris, 1685, in turn reproduced by PL 72: 447-579.

⁵⁴ Cf. LEO CUNIBERT MOHLBERG (ed.), *Missale Gothicum (Vat. Reg. lat. 317)*, Herder, Roma, 1961 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior, Fontes* 5) [hereafter MG], n. 514 ('Item Missa dominicalis'). Cf. P. Journel, 'Le nouveau Propre de France', p. 157.

II

Communicantes et diem sacratissimum celebrantes,
 quo traditus est Dominus Iesus Christus.
 Tu nos, Domine, participes Filii tui,
 tu consortes regni tui, tu incolas paradisi,
 tu angelorum comites esse iussisti,
 si tamen illaesa et intemerata fide,
 caelestis militiae sacramenta servemus.
 Haud quid desperare de tua misericordia possumus,
 qui tantum munus accepimus,
 ut talem tibi hostiam offerre mereremur,
 corpus scilicet et sanguinem Domini nostri Iesu Christi,
 qui se pro mundi redemptione,
 piaie illi ac venerandae tradidit passioni.
 Qui, formam sacrificii salutis perennis instituens,
 hostiam tibi se primus obtulit salutarem,
 et primus docuit offeri.
 Sed et memoriam venerantes
 in primis gloriosae semper Virginis Mariae [...] ⁵⁵

What might be the ultimate origins of this block of material represented here especially by I is unclear. Certainly, the term 'perennis' at least is associated especially with texts of Hispanic, Gallican or Celtic provenance.⁵⁶

At this point, the only element of our modern Preface not so far

⁵⁵ Cf. ANGELO PAREDI (ed.), *Sacramentarium Bergomense: manoscritto del secolo IX della Biblioteca di S. Alessandro in Colonna in Bergamo*, Edizioni Monumenta Bergomensia, Bergamo, 1962 (= *Monumenta Bergomensia* 6), n. 489 ('Feria V in Authentica'). Cf. also Pietro Borella, 'Il Canon Missae ambrosiano', in *Ambrosius* 30 (1954) 245-246; P. Jounel, 'Le nouveau Propre de France', p. 157.

⁵⁶ Cf. G. MANZ, *Ausdrucksformen der lateinischen Liturgiesprache*, pp. 363-372; Edmund Bishop, 'Liturgical Note', in Arthur Benedict Kuypers, *The Prayer Book of Aedelu-ald the Bishop commonly called The Book of Cerne, edited from the Ms in the University Library, Cambridge with Introduction and Notes*, Cambridge University Press, Cambridge, 1902, pp. 234-283, here p. 242.

covered by means of the pre-existent texts we have traced is its conclusion. We can recall that the preliminary version of this Preface that had been published, as we noted above, in 1968 and in 1969 had been altered in 1970 so that the conclusion read: 'Cuius carnem pro nobis immolatam / dum sumimus, roboramur, / et fustum pro nobis sanguinem dum potamus, abluimur. / Et ideo.' Yet this conclusion was far from being a modern composition. In fact, the 1738 Paris Maundy Thursday Preface contained the same concluding lines. Where did this material come from? From a Lenten Preface that circulated on the fringe of the Roman liturgy and beyond before the beginning of the ninth century. The compact version from the Supplement to *Hadrianum*, will suffice for our purposes here:⁵⁷

VD per Christum dominum nostrum.
 In quo ieiunantium fides additur,
 spes provehitur, caritas roboratur.
 Ipse est enim panis vivus et verus
 qui substantia aeternitatis, et esca virtutis est.
 Verbum enim tuum per quod facta sunt omnia
 non solum humanarum mentium,
 sed ipse panis est angelorum.
 Hunc panem ministrare nobis non desinis,
 et ut cum indesinenter esuriamus hortaris.
 Cuius carne dum pascimur roboramur
 et sanguine dum potamur abluimur. Per.
 et sanguine dum hausto sitienter potamus abluimur.
 Per Christum Dominum nostrum. Per quem.

It emerges from our brief investigation that across the space of two and a half centuries the revisers of the 1738 *Missale Parisiense* and those of the *Missale Romanum* of 1970 worked in a kind of harmony to ensure for the Church a fine Preface whose provenance was

⁵⁷ Sup 1549 ('In Quadragesima, Feria tertia'); cf. LMS 385; *Missale Mixtum* (PL 85: 332); Bobbio 141; MG 162.

ancient, lost in the mists of Christian antiquity and carefully pressed into use here on this important occasion.

Other Embolisms

The Communicantes

The *Communicantes*, the *Hanc igitur* and the *Qui pridie* as we find them in the 1970-2000 editions of the *Missale Romanum* are identical with the same texts as they are found in the 1962 edition and before that in the edition of 1570. In substance they are what we find likewise in the papal liturgical book of the 6th-8th centuries, the Gregorian sacramentary, and mostly, with some occasional variants, in the *Gelasianum Vetus*. As to special embolisms of the *Communicantes*, the sources and the literature distinguish, as in the modern *Missale Romanum*, embolisms of the *Communicantes* for Christmas, the Epiphany, Maundy Thursday, Easter, the Ascension, and Pentecost. We restrict ourselves here to the formula for the Mass *In cena Domini*:

Communicantes, et diem *sacratissimum* celebrantes,
quo Dominus noster Iesus Christus
pro nobis est traditus,
sed et memoriam venerantes,
in primis gloriosae semper Virginis Mariae, [...] ⁵⁸

For the purposes of comparison, we give the usual text of the *Ordo Missae*:

Communicantes, et memoriam venerantes,
in primis gloriosae semper Virginis Mariae, [...] ⁵⁹

⁵⁸ 1570MR 1185; 1962MR 916; = Pad 296; Tre 386; Had 330; cf. GeV 370; CO 6129a. Cf. also Camille Callewaert, 'Saint Léon le Grand et les textes du Léonien; Appendice: S. Léon, le Communicantes et le Nobis quoque', in *Sacris erudiri* 1 (1948) 123-164, here pp. 150-153.

⁵⁹ 1570MR 1510; 1962MR 1090; = GeV 1246; Pad 878; Tre 69; Had 7; CO 6138.

The Hanc igitur

Over the centuries the *Hanc igitur* has undergone a great number of variations for the different liturgical occasions, over 130 in the catalogue drawn up by the *Corpus orationum*.⁶⁰ As regards the specific formula for the Mass *In cena Domini*, it is found substantially in the main surviving witnesses to the papal Gregorian sacramentary, the sacramentaries of Padua and of Trent and the so-called *Hadrianum*, as also in the *Missale Romanum* of 1570 and 1962. All things notwithstanding, this is a remarkable continuity over little short of a millennium and a half:

Hanc igitur oblationem servitutis nostrae,
 sed et cunctae familiae tuae,
 quam tibi offerimus ob diem,
 in qua Dominus noster Iesus Christus
 tradidit discipulis suis
 Corporis et Sanguinis sui mysteria celebranda,
 quaesumus, Domine, ut placatus accipias:
 diesque nostros in tua pace disponas,
 atque ab aeterna damnatione nos eripi
 et in electorum tuorum iubeas grege numerari.
 (Per Christum Dominum nostrum. Amen.)⁶¹

Again, for the purposes of comparison, we give the usual text of the *Ordo Missae*:

Hanc igitur oblationem servitutis nostrae,
 sed et cunctae familiae tuae,
 quaesumus, Domine, ut placatus accipias:
 diesque nostros in tua pace disponas,

⁶⁰ Cf. BERTRAND COPPIETERS 'T WALLANT (ed.), *Corpus orationum*, Brepols, Turnhout, t. X, 1997 (= *Corpus Christianorum, Series latina* 1601), nn. 6139-6261.

⁶¹ 1570MR 1186; 1962MR 917; = Pad 301; Tre 387; Had 331; CO 6253.

atque ab aeterna damnatione nos eripi
 et in electorum tuorum iubeas grege numerari.
 (Per Christum Dominum nostrum. Amen.)⁶²

The Qui pridie

The truly exceptional embolism in this formulary of the Mass *in cena Domini* is that of the *Qui pridie*, the only such surviving variant in this part of the first Eucharistic Prayer or Roman Canon in the Roman liturgy. Its substance, too, in the main manuscripts of the papal Gregorian sacramentary, namely, sacramentaries of Padua and of Trent and the *Hadrianum*, and also in the *Missale Romanum* of 1570 and 1962:

Qui, pridie quam pro nostra
 omniumque salute pateretur,
 hoc est hodie,
 accepit panem in sanctas ac venerabiles manus suas [...] ⁶³

Again, for the purposes of comparison, we give the usual text of the *Ordo Missae*:

Qui, pridie quam pateretur,
 accepit panem in sanctas ac venerabiles manus suas [...] ⁶⁴

THE POSTCOMMUNION PRAYER

Concede nobis, omnipotens Deus,
 ut sicut Cena Filii tui reficimur temporali,
 ita satiari mereamur aeterna.
 Per Christum.

⁶² 1570MR 1511; 1962MR 1091; = GeV 1247; Pad 879; Tre 70; Had 8; CO 6139.

⁶³ 1570MR 1188; 1962MR 919; cf. Pad 297; Pad 302; Tre 388; Had 332; cf. also GeV 372; CO 6264b.

⁶⁴ 1570MR 1513; 1962MR 1101; = GeV 1249; Pad 881; Tre 72; Had 10; CO 6263a.

It is the postcommunion that concludes this formulary, as in most of the formularies of the 2000 *Missale Romanum* apart from Lent. Compact, to the point, is it perhaps a modern composition? Such a suspicion might be aroused by the fact that if we turn to the corresponding prayer in the *Missale Parisiense* of 1738,⁶⁵ which has had such a beneficial influence on the modern Missal,⁶⁶ there exists there the following text:⁶⁷

Custodi, Domine, quos redemisti,
factus ipse hostia, qui sacerdos;
ipse pretium, qui redemptor:
et concede,
ut sicut in memoriam passionis tuae
temporali coena reficimur,
ita satiari mereamur aeterna. Qui vivis.

In reality, however, this Paris text is not the direct source of our modern Roman postcommunion, but at most the intermediary through which the true source was located. For in actual fact the Paris compilers drew upon two prayers from the ancient romanized Gallican sacramentaries, and then ran the two prayers together. The opening of their new oration came from one that exists in the *Missale Gallicanum Vetus* for Easter Wednesday. It is not of direct concern here. On the other hand, the bulk of the new creation of 1738 was drawn from a prayer of the so-called *Missale Gothicum*, a collection of

⁶⁵ Cf. CUTHBERT JOHNSON, *Prosper Guéranger (1805-1875), a Liturgical Theologian: An Introduction to his Writings and Work*, Pontificio Istituto Sant'Anselmo, Roma, 1984 (= *Studia Anselmiana* 89; *Analecta Liturgica* 9), pp. 154-161, 180-188. Cf. Gerard O'Connor, "The "Missale Parisiense" of 1738: A Present-Day Survey", in *Ephemerides Liturgicae* 117 (2003) 195-220; Gerard O'Connor, "The Annotated Orations of the 1738 "Missale Parisiense"", in *Ephemerides Liturgicae* 117 (2003) 309-337; Gerard O'Connor, "The Orations of the 1738 "Missale Parisiense" Lacking Source Annotation", in *Ephemerides Liturgicae* 119 (2005) 337-371.

⁶⁶ Cf. ANTHONY WARD, "Il "Missale Parisiense" (1738) ed il "Missale Romanum" (1970): Nuovo riassunto dei loro rapporti", in *Notitiae* 30 (1994) 487-497.

⁶⁷ 1738MP 1060 ('Feria quinta in Coena Domini, Ad vespas, Postcommunio').

libelli, most likely from the area of Autun, whose composition is variously dated between 690 and 710.⁶⁸ It is this ancient postcommunion, intended specifically for Maundy Thursday, which interests us here.⁶⁹ The text runs:

Concede nobis, omnipotens Deus,
ut sicut temporali caena tuae passionis reficimur,
ita satiare mereamur aeterna.

As can be seen, those preparing the postconciliar Missal took the essential of our present postcommunion from the *Missale Gothicum*, the only published source to contain it at the period when the 1970 Missal was being prepared. The modern revisers recast the line 'sicut temporali caena tuae passionis reficimur' to read 'sicut Cena Filii tui reficimur temporali' and corrected the ancient scribes error of 'satiare' by putting the verb in the passive, 'satiari'.

CONCLUSION

Though our comments here have been little more than a rapid summary of what could be said, they are perhaps enough to show the care taken by the revisers to have a rich formulary that drew upon ancient liturgical prayers and traditions, shaping this material when necessary into a form serviceable to the Church of our day, under the guidance of the Magisterium.

Anthony WARD, S.M.

⁶⁸ MG, p. XXIII.

⁶⁹ Cf. MG 214; cf. CO 698.

INDEX VOLUMINIS XLIV

Editoriale

Sua Eminenza Antonio Card. Cañizares Lloveda, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti	577-578
---	---------

I. Acta Summi Pontifici

Nuntia

Cristo si è fatto povero per voi (2Cor 8, 9)	1-5
--	-----

Ex Alocutionibus Summi Pontificis

Amare Cristo è amare la sua Chiesa	6-9
Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino	10-15
I Santi: «Collaboratori di Dio», che hanno contribuito alla salvezza del mondo	16-18
Discorso di Sua Santità Benedetto XVI alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri Natalizi	19-27
Nella Sacra Liturgia la luce del Redentore entra nella nostra vita	28-32
Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic hereditati tuae	33-36
I diritti della famiglia naturale sono i fondamenti della pace nel mondo	37-41
Divina Maternità di Maria	42-45
Una speranza più grande per un mondo lacerato	46-49
Sant'Agostino: sempre affascinato di Gesù Cristo	50-54
La pienezza del nostro desiderio di vita	65-68
Un grande ritiro spirituale	69-72
L'assenza di Dio aliena l'uomo	73-76

Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni.....	77-80
Osanna al Figlio di Davide	81-85
Triduo Pasquale.....	86-89
Il Sacerdote in piedi, diritto, vigilante.....	90-94
Il Cristianesimo: dono e umiltà nel servizio	95-100
Nell'amore di Cristo il cuore di Dio e il cuore dell'uomo si toccano	101-105
Amore e speranza per guarire le ferite dell'odio e della violenza	106-109
Sant'Agostino: Vescovo sulla breccia.....	110-113
Sant'Agostino: uomo alla ricerca della verità	114-117
Una giustizia per tutta la Chiesa	118-122
San Leone Magno.....	123-126
Boezio e Cassiodoro.....	127-131
Significato della Pasqua	193-196
Inginocchiarsi in Adorazione di fronte al Signore	197-200
San Benedetto da Norcia	201-205
Pseudo-Dionigi Aeropagita.....	206-210
Romano il Melode.....	211-215
San Gregorio Magno Pontefice con gli occhi del Buon Pastore	216-220
San Gregorio Magno la bocca di Cristo e della sua Chiesa..	221-225
San Colombano.....	226-229
Sant'Isidoro di Siviglia.....	230-233
San Massimo il Confessore	234-238
L'Eucaristia è il tesoro più bello della Chiesa.....	321-325
Paolo parla al mondo di oggi	326-331
Pietro insegna che la Chiesa è di tutti	332-338
Il grande Apostolo San Palo.....	339-343
Maria, la creatura già riscattata dalla morte	344-347
Tutto il nostro essere è destinato alla pienezza della vita..	348-349
Giorno dopo giorno la Chiesa ci offre la possibilità di camminare in compagnia dei Santi	350-352

Solo nell'incontro con Cristo la ragione si pare alla verità....	353-356
Il cristiano collaboratore della vera gioia	540-450
La fede non nasce da un mito ma dall'incontro con il Risorto.....	454-457
Ogni atto di culto è inutile senza perdono e Riconciliazione.....	458-461
Amore per i poveri e liturgia vanno insieme.....	462-466
Senza Dio l'uomo si ritrova più solo e la società più divisa e confusa.....	467-472
Una Chiesa aperta a tutti sulle orme di San Palo.....	473-477
Pio XII difese la pace e preparò il Concilio Vaticano II ...	478-483
L'Unità delle Scritture e la viva Tradizione della Chiesa ..	484-486
Paolo, primo teologo della Chiesa.....	487-491
Camminiamo insieme guidati dalla Parola di Dio.....	492-493
La Parola deve tradursi in gesti di amore.....	494-499
Il Vaticano II nel Pontificato di Giovanni Paolo II	500-503
La gratuità dell'amore è la vera sapienza.....	504-507
Il principio per capire il mondo	579-583
Dio è la vera sapienza che non invecchia.....	584-587
La Resurrezione di Cristo	588-592
Dio vuole edificarsi nel mondo un tempio spirituale.....	593-594
L'eredità del Magistero di Pio XII e il Concilio Vaticano II .	593-597
La Parola di Dio è Cristo in persona.....	600-601
Il Mistero del Natale.....	602-605

II. Sancta Sedes

Congregatio pro Doctrina Fidei

Responsa ad proposita dubia de validitate Baptismatis	134
Decretum Generale de Delicto attentatae Sacrae Ordinationi mulieris.....	135

Paenitentiaria Apostolica

Saeculo XX expleto postquam Sanctus Apostolus Paulus
in terris ortus est speciale conceduntur Indulgentiae 266-268

III. Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Decretorum: Occasione data faustae MM anniversariae memoriae ortus sancti Pauli, apostoli.....	63-64
<i>Responsa ad dubia proposita</i>	604-604
Elementa pro catechesi tradendo circa translationem in lingua vulgares verborum « pro multis »	132-133
Decretum quo variationes in editionem typicam Missalis Romani inducantur	237-240
Lettera Circolare alle Conferenze dei Vescovi sul « Nome di Dio ».....	241-244
Circular Letter to the Bishops' Conferences on “ The Name of God ”	245-248
Lettre Circulaire aux Conférences des Evêques sur le « Nom de Dieu »	249-252
Carta Circular a las Conferencias de Obispos sobre el « nombre de Dios »	253-256
Rundschreiben an die Bischofskonferenzen über den »Namen Gottes«.....	261-265
Reimpressio emendata « Missalis Romani »	367-387

*Il Convegno per la Promozione della Liturgia in Asia,
 Combo, Sri Lanka, 16-21 settembre 2008:*

Presentazione.....	508-510
Message of the Cardinal Secretary of State.....	511-512
Inaugural Address of the Cardinal Prefect.....	513-516
List of Participants.....	517-521

Presentation of the Programme by his Excellency Mons. Secretary.....	522-525
Presentation of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments by H.E. Cardinal Prefect	526-533
Reflection proposed at the Liturgical Convention by H.E. Mons. Secretary.....	534-551
The Colombo Statement	552-559
Concluding Homily of the Cardinal Prefect	560-562
Letter of the Congregation to the Bishops of Asia.....	563-564
La Giornata di Studio 2008 nell'anniversario della <i>Sacrosanctum Concilium</i>	606-608

Summarium Decretorum

Approbatio textum	55-56, 357-358
Confirmatio interpretationum textuum.....	57-58, 358-361
Concessionibus circa Calendaria	58-59, 361-363
Patronum confirmatio.....	59-60, 363-364
Incoronationes imaginum	60, 364
Tituli Basiliace Minoris	60-61, 365-366
Decreta Varia.....	61-62, 366

IV. Studia

Promotion of the Sacred Liturgy in a Catholic University (✠ <i>Francis Card. Arinze</i>)	136-148
The Figure of the Deacon in the « Martyrologium Romanum » (<i>Anthony Ward, S.M.</i>)	149-191
The Centenary of St Pius X's <i>Sapienti Consilio</i> and his Founding the Congregation for the Discipline of the Sacraments (<i>Anthony Ward, S.M.</i>)	269-280
Gli interventi liturgici nel Pontificato di San Pio X (<i>Maurizio Barba</i>)	281-290

The Language of the Liturgy: The Value of the New Translations (✠ <i>Arthur Serratelli</i>)	291-293
Il « Credo del popolo di Dio » di Paolo VI, durevole atto liturgico e del Magistero (<i>Giuseppe Ferraro, S.I.</i>) ..	294-309
« Credo in Deum », « Credo Ecclesiam »	310-313
L'Eucologia dell'« Editio Typica Altera » del Martyrologium Romanum (<i>Maurizio Barba</i>)	388-415
Vom einsamen Murmeln des Gerechten zum Jubelchor der Ganzen Schöpfung (<i>Dieter Böhler, S.I.</i>)	416-434
« Tale è il Sommo Sacerdote che ci conveniva... » il compimento del Sacerdozio in Cristo secondo <i>Ebrei 7</i> (<i>Franco Manzi</i>)	435-448
La Vigilia de Pentecostés Texto incluido en la última Reimpresión del <i>Missale Romanum</i> (<i>Juan Manuel Sierra López</i>)	565-576
Euchology for the Mass “ In Cena Domini ” of the 2000 <i>Missale Romanum</i> (<i>Anthony Ward, S.M.</i>)	611-634

V. Actuositas liturgica

La Liturgie des Heures pour Enfants: Une initiative liturgique aux Pays-Bas (<i>Jo Hermans</i>)	314-320
--	---------

VI. Chronica

Visite alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nell'anno 2007-2008.....	192
--	-----

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MISSALE ROMANUM

REIMPRESSIO EMENDATA 2008

Necessitas reimpressionis provehendae editionis typicae tertiae Missalis Romani, anno 2002 Typis Vaticanis datae, quae nusquam inveniri potest, Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum opportunitatem obtulit, ut aliquas correctiones praesertim quoad ictus, interpunctionem et usum colorum nigri ac rubri insereret atque formulas recurrentes necnon corpus litterae in titulis sicut et alibi receptum accomodaret.

Variationes quaedam approbationi Sancti Patris subiectae sunt (cf. Decretum N. 652/08/L, diei 8 iunii 2008: Notitae 44 [2008], pp. 175-176), quae de correctionibus aguntur ad n. 149 *Institutionis Generalis*, de *Precibus Eucharisticis pro Missis cum pueris* e Missali latino omittendis et de facultate formulas alteras pro dimissione in fine Missae adhibendi.

Supplementum insuper additum est, ubi textus *Ad Missam in vigilia Pentecostes* referuntur et orationes pro celebrationibus nuperrime in Calendarium Romanum Generale insertis, scilicet S. Pii de Pietrelcina, religiosi (23 septembris), S. Ioannis Didaci Cuauhtlatoatzin (9 decembris) et Beatae Mariae Virginis de Guadalupe (12 decembris).

Paginarum numeri iidem sunt ac antecedentis voluminis anni 2002, praeter sectionem finalem et indicem ob supradictas Preces pro Missis cum pueris praetermissas. Raro species graphica paginarum mutata fuit ad expediendam aliquorum textuum dispositionem sine paginarum commutatione.

Opus, quae haud tamquam nova editio typica Missalis Romani, sed reimpressio emendata habenda est, apud Typos Vaticanos imprimitur eiusque venditio fit cura Librariae Editricis Vaticanae.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

INDICES
1965 - 2004

Volumi I-XL

Dopo oltre 40 anni dalla pubblicazione del primo fascicolo, la redazione della rivista *Notitiae* ha ritenuto utile procedere alla compilazione degli Indici generali delle annate 1965-2004, per offrire ai lettori dell'organo ufficiale della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e a quanti siano interessati soprattutto alla conoscenza e all'approfondimento dei documenti emanati dalla Santa Sede in ambito liturgico un sussidio di grande utilità. Questo volume viene, così, a sostituire e integrare il più limitato indice apparso nel 1976.

Nel corso di questi anni *Notitiae* ha svolto – com'è noto – una attività assidua e multiforme di studio e promozione della liturgia, non soltanto riferendo sul proprio impegno del Dicastero nella revisione dei libri liturgici, ma altresì comunicando e illustrando quanto emanato dalla Sede Apostolica in materia di liturgia, a partire dai primi organismi provvisori fino all'operato della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La fitta e ampia materia presentata è distribuita in cinque sezioni:

I. *Acta Summorum Pontificum*: allocuzioni, materiali relativi a beatificazioni e canonizzazioni e documenti, questi ultimi, a loro volta, suddivisi per tipologie;

II. *Acta Sanctae Sedis*: documenti di attinenza soprattutto liturgica prodotti dai vari Organismi della Sede Apostolica;

III. *Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum*: documenti, risposte a dubbi, chiarimenti, testi liturgici e attività varie del Dicastero, ripartiti secondo una sottodivisione tematica;

IV. *Actuositatis liturgica*: iniziative e cronaca di attività avvenute nelle Chiese locali, distribuite secondo l'ordine dei soggetti, dalle Conferenze dei Vescovi alle famiglie religiose;

V. *Varia*: studi, editoriali, citazioni complementari, dati bibliografici e molto altro.

Caratteristiche e modalità d'uso del volume sono presentate in lingua italiana.

La distribuzione del volume è a cura della Libreria Editrice Vaticana

Rilegato in broccato, ISBN 978-88-209-7948-5, pp. 502

€ 32,00